

# L'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

**Chi comunica vive, chi si isola muore.**

24° anno, n. 16  
12 Ottobre 2005

Direzione e Amministrazione: l'Obiettivo  
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)  
tel. 0921 672994 - **337 612566 - 340 4771387**

Iscritto al n. 5402  
del Registro  
Operatori della  
Comunicazione

P.I. Spedizione in A.P. - 45%  
- art. 2 comma 20/B Legge  
662/96 D.C.B. Sicilia 2004  
Autorizzazione del Tribunale di  
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

Abbonamento in Italia 25, all'estero 40 - Istruzioni versamento in ultima pagina

E-mail: [obiettivomadonita@libero.it](mailto:obiettivomadonita@libero.it)

## La mafia non è più così...

*Corleone e Palma di Montechiaro*

### Con la cultura ti passa la paura

#### *Mafia*

#### Il silenzio funzionale

**L**a cultura è lo strumento migliore per combattere il fenomeno mafioso. L'omertà, invece, l'aiuta a prosperare. Registriamo in queste settimane due esempi significativi dello sforzo delle amministrazioni di due comunità siciliane dove la parola mafia fino a ieri non si osava pronunciarla: Corleone (PA) e Palma di Montechiaro (AG) cercano di cambiare pagina, aprono strade nuove con la cultura, con l'incontro fra cittadini, con uno spirito di ribellione verso la prepotenza e l'arroganza di pochi malavitosi organizzati ed anche specializzati nel crimine. Ma quante altre città siciliane dovrebbero seguirne l'esempio! Non lievita ancora questa coscienza, soprattutto nelle istituzioni pubbliche dove la cancrena mafiosa si annida indisturbata facendo raffinatissimi affari. Anche in alcuni centri delle Madonie è così. Si capisce anche se non è facile provarlo, perché occorrono strumenti più raffinati di quelli dei mafiosi col colletto bianco. Ma occorrono vera buona volontà amministrativa e bravura investigativa giudiziaria, non certo rassegnazione e acquiescenza. Possono porre un freno gli strumenti in mano alle istituzioni di controllo e di vigilanza, ancorché non inquinate anch'esse.

Il silenzio funzionale crea lo stagno sociale dentro il quale proliferano germi pericolosi. Solo nell'acqua che scorre e che canta c'è la limpidezza dove ci si può rispecchiare ed anche bere.

I. M.



**Solleticare... per sollecitare**

**Sostenete l'Obiettivo. Scriviamo per voi**

**Non dobbiamo più essere una colonia**

## I prodotti locali come le Cenerentole...

**I**n un precedente articolo ho scritto che il consumo è un atto in cui il trasferimento di proprietà, la transazione merce-denaro, implica una valutazione di ordine morale che poi esplica effetti di rilevanza notevole sul piano della redditività delle imprese. In effetti ritengo che il consumo, o come si dice oggi lo stile di consumo, quando è eticamente informato, sia un'arma formidabile nelle mani di quanti decidono di utilizzarla.

Continuando a battere il ferro sullo sviluppo delle Madonie, sostengo che per i siciliani e per noi madoniti l'arma del consumo responsabile è uno strumento efficace per supplire parzialmente all'assenza, anzi alla debacle della classe politica regionale degli ultimi trent'anni in ordine ai temi dello sviluppo endogeno e dell'eliminazione del divario fra il nord e il sud, della tutela delle produzioni locali contro la globalizzazione economica e soprattutto per l'aumento dell'occupazione.

Senza ulteriori preamboli io penso che occorre orientare le scelte dei consumatori verso i prodotti locali contro le forme di invasione commerciale che oggi sono poste in essere dalla globalizzazione economica, creando condizioni di competitività delle imprese locali con investimenti rilevanti nelle infrastrutture, nei servizi reali, nella sicurezza, nella tipicizzazione dei prodotti.

Questo assunto discende da un ragionamento molto semplice che tenterò di esporre. Pensate per un momento se la maggior parte di quello di cui abbiamo bisogno per mangiare, per vestirvi, per arredare la nostra casa, per curarci fosse prodotto qui, negli 82 paesi che compongono la provincia di Palermo. Saremmo fra i territori più sviluppati e ricchi del mondo, con livelli di reddito e tassi di occupazione altissimi, paragonabili ad alcune contee inglesi o province olandesi.

E invece oggi l'ottanta per cento dei mobili che stanno nelle nostre case viene prodotto da imprese non isolate. Perché? Forse noi non sappiamo fare mobili? Le gare per l'approvvigionamento di apparecchiature e medicinali delle aziende sanitarie siciliane vengono aggiudicate a imprese del nord o estere. Forse noi non potremmo produrre macchinari, medicine, soluzioni fisiologiche per gli ospedali siciliani?

È triste osservare che pur essendo stata la Sicilia tra le regioni più importanti al mondo per la produzione di cereali, oggi noi compriamo tarallucci di Mulini bianchi che non esistono; e invece, anche ad un costo più alto, dovremmo con intelligenza etica comprare i biscotti del panificio

sotto casa. Sì, ma per quale ragione si chiederà il lettore?

Perché sono qualitativamente migliori (genuini, sicuri) e soprattutto perché alimentano i profitti delle imprese locali che poi si traducono in posti di lavoro per i nostri figli che così non avranno la necessità di prendere il treno dell'emigrazione. Si aggiunga a questo il dato che molti dei prodotti smerciati dalle multinazionali globalizzate e che noi consumiamo sono il risultato di pratiche produttive lesive dei diritti umani, in assoluto disprezzo dei contratti e delle tutele dei lavoratori e non ultimo dell'ambiente.

Non è difficile convenire sul fatto che ogni volta che compriamo cose che sono prodotte qui incrementiamo i guadagni e gli investimenti degli imprenditori locali, innalziamo i livelli occupazionali dei nostri lavoratori, facciamo ricadere la ricchezza nel territorio. Di contro, quando compriamo prodotti fatti altrove noi contribuiamo ad aumentare la remunerazione di capitali e il benessere sociale rispettivamente di proprietari e cittadini di territori altri. E per puro paradosso forniamo alle grandi multinazionali anche la materia prima: le braccia e la testa dei nostri lavoratori emigrati e i nostri prodotti migliori.

Un esempio: gli agrumi siciliani, ad un prezzo molto basso, vengono venduti ad un prezzo risibile a imprese del nord che ne fanno la materia prima di prodotti finiti (succhi di frutta e bibite) che sbarcano su tutti i mercati del mondo compreso il nostro ad un prezzo ben più alto, con una perdita di valore aggiunto altissimo per i nostri produttori (vedasi vicenda Mg-Parmalat).

Ecco perché il valore morale del consumo per noi è questo: è necessario proteggere, valorizzare, rendere competitivo ciò che è fatto qui per favorire la creazione di un tessuto di competenze locali e di ricadute economiche nel territorio, per non essere vittima di un neocolonialismo commerciale che alimenta una crescita dei consumi di prodotti non isolani, per garantire, utilizzando capitali umani e materiali endogeni, un futuro di prosperità alle nostre comunità.

E allora noi abbiamo il dovere di costringere la politica ad adoperarsi per creare condizioni per la nascita e il collocamento nel mercato di imprese in grado di competere con le sorelle del nord e le multinazionali (infrastrutture, servizi, credito, sicurezza, investimenti in ricerca e sviluppo), ma abbiamo anche il dovere morale di orientare le nostre scelte di consumo per

**Pablo Luz Moreno**

# Dai polli all'uomo

**L'influenza aviaria in agguato.**

**Ed è grave**

di **Vincenzo Brancatisano**

**S**ette allevatori italiani sono stati infettati da un sottotipo del virus dell'influenza aviaria. È successo tra il 1999 e il 2003 e la grave notizia, oltre a rivelare come l'Italia sia già stata contagiata dal virus dei polli, sia pure da un suo ceppo a più bassa patogenicità, conferma ancora una volta la capacità del virus dell'influenza di superare la barriera di specie. I sette lavoratori, di ambo i sessi e di età compresa tra i 35 e i 62 anni, erano occupati in alcuni allevamenti di polli e tacchini situati in due regioni italiane, Veneto e Lombardia, più precisamente nelle province di Brescia e di Verona.

A rivelarlo è uno studio condotto da un gruppo di ricercatori (Simona Puzelli, Livia Di Trani, Concetta Fabiani, Laura Campitelli, Maria Alessandra De Marco, Iliaria Capua, Jean Francois Aguilera, Maria Zambon, Isabella Donatelli) facenti capo tra gli altri all'Istituto superiore di Sanità, all'Istituto nazionale per la Fauna selvatica di Ozzano Emilia e all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie di Padova.

Lo studio, appena pubblicato sulla rivista "The Journal of Infectious Diseases", mette in evidenza come i sette allevatori risultati sieropositivi, che pure hanno manifestato sintomi di per sé non gravi, lavorassero in ambienti polverosi nei quali "hanno avuto contatto fisico diretto con i tacchini e i polli". Secondo i ricercatori questa è la prima prova sierologica della trasmissione del virus a bassa patogenicità agli esseri umani da pollame domestico. Finora i rappor-

ti dell'infezione umana con il virus dell'influenza aviaria, infatti, erano stati collegati ai focolai di influenza aviaria causati dai virus ad alta patogenicità nei Paesi Bassi, nel Vietnam, in Thailandia, in Cambogia, Hong Kong e nel Canada". Gli studiosi hanno voluto valutare il potenziale pericolo di trasmissione all'uomo dell'influenza aviaria a bassa patogenicità e dell'influenza aviaria altamente patogena dei ceppi virali H7N1 e H7N3 (meno virulenti del temuto H5N1) e che erano responsabili di parecchi casi di influenza nei polli in Italia tra il 1999 e il 2003. È stata così eseguita un'indagine sierologica degli operai che stavano a contatto diretto con il pollame. La prova dello sviluppo degli anticorpi anti-H7 è stata osservata nel 3,8 per cento dei campioni di siero raccolti. "La prova sierologica delle infezioni negli allevatori segnalati in questo studio - scrivono i ricercatori - dimostra ulteriormente il potenziale del virus dell'influenza aviaria di infettare gli esseri umani e suggerisce che dovrebbero essere effettuati studi permanenti di sierosorveglianza sia sugli animali sia sugli esseri umani per ottenere più conoscenza circa il salto della barriera di specie, che sembra essere un mezzo capace di generare un virus con potenziale pandemico". E ancora: "Anche se tutti gli individui che sono risultati sieropositivi in questo studio sono stati esposti soltanto ai virus a bassa patogenicità, le nostre scoperte evidenziano il rischio della comparsa di una tensione potenzialmente pandemica".

## La cultura come l'acqua minerale

**L**o sfruttamento delle risorse del territorio spesso rimane lettera morta pur essendo stato il balletto dei discorsi degli amministratori locali. Un esempio classico è il campeggiare dell'acqua minerale non siciliana nei supermercati e sui tavoli dei bar, dei ristoranti e dei convegni, ma il campo dell'esterofilia in tema di prodotti di consumo è ben nutrito. Finanche per le risorse culturali. A Castelbuono, per esempio, il centro che qualcuno comincia a definire città della musica per le energie umane che quest'arte riesce a catalizzare, sede eletta del festival jazz estivo, città dei Lorimest, gruppo di ricerca musicale della tradizione, non si vedono impiegare risorse per la valorizzazione di un filone quale quello popolare che proprio qui ha una radice oggi venticinquennale. Così realtà musicali pur esistenti sulle Madonie, impegnate nel filone del folk e del popolare, pur conosciute e valorizzate altrove non lo sono a stretto raggio geografico. Eppure, senza allontanarsi tanto, basta giungere a Petralia Sottana per trovare i Crianza e il loro ricco curriculum. Se a Castelbuono qualche volta il gruppo sia mai venuto a fare le sue proposte musicali noi non lo abbiamo mai saputo. Comunque i gruppi locali non fanno cartellone come invece lo fa il jazz. Questo vuol dire, a nostro avviso, che quando si parla di sfruttamento di risorse locali, di programmazione e strategie, di turismo di essenze, si fa solo perdere tempo a chi ascolta in trovate estemporanee che poco hanno a che vedere con l'identità locale, con le matrici di un territorio. Oppure dobbiamo rassegnarci all'invasiva moda degli "scambi culturali": noi continueremo ad importare jazz e americanismo (senza nulla togliere a questo coinvolgente genere musicale che può stare nel contesto egregiamente) ed esporteremo il patrimonio della tradizione siciliana, ma senza averlo conosciuto noi stessi, per non avergli creato intorno il necessario substrato della sinergia.

**M. A. P.**

## Palma di Montechiaro

Un'altra comunità che vuole rinascere  
Un luogo per riflettere e una realtà da vivere

**L**il 30 settembre, a Palma di Montechiaro, grigia e collinosa cittadina venti chilometri ad est di Agrigento, s'è inaugurata la nuova sede della Biblioteca comunale "Giovanni Falcone", ubicata adesso all'interno del palazzo ducale dei Tomasi di Lampedusa, un edificio imponente, costruito nel XVII secolo. Volte a tutto sesto immettono all'interno della struttura di solida fattura.

I locali della biblioteca sono accoglienti, i servizi distribuiti per otto sale, più una per gli uffici e un magazzino, complessivamente circa 700 mq; la ricezione per l'informazione bibliografica e il prestito, a disposizione sono due postazioni multimediali destinate agli utenti per la consultazione del catalogo on-line e il collegamento internet; un'accattivante sezione ragazzi, con un angolo per i più piccini; due sale destinate alla lettura e alla consultazione dei libri per gli adulti; una zona relax munita di poltrone, divani e di una bellissima grande scacchiera in legno, dove potersi soffermare e comodamente leggere o chiacchierare; quindi, una sala conferenze, dotata anche di schermo gigante, in cui organizzare incontri con autori, presentazioni di libri, cineforum e altre iniziative; una ricca emeroteca dotata di circa 140 testate di periodici correnti, tra cui i principali quotidiani a tiratura nazionale e le Gazzette ufficiali della Repubblica e della Regione; e infine una ben attrezzata zona multimediale, munita di otto televisori per la visione individuale in cuffia dei video e altrettanti punti di ascolto per la musica, più altre postazioni multimediali per gli utenti. Così appare oggi la biblioteca comunale "Giovanni Falcone" a Palma di Montechiaro. Sì, proprio a Palma. Altri centri più "nobili" non hanno saputo creare una simile struttura.

All'ingresso della Biblioteca una frase del magistrato palermitano ucciso dalla mafia ne evidenzia lo spirito, "[...] Gli uomini passano, le idee restano [...] continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini".

L'aggregazione sociale, lo stimolo culturale, sono questi gli scopi primi di una Biblioteca inserita in questo contesto sociale, quello di Palma. È cambiata la città dai tempi in cui, nel '60, un convegno "d'urgenza" riunì studiosi, politici e medici da tutta Europa per risanare il contesto socio-sanitario della cittadina. Questa Biblioteca, dal canto suo, prova oramai da 18 anni a tenere vivo l'interesse per la cultura, tenere acceso il confronto sociale, stimolare i giovani e i giovanissimi ad avere curiosità, a far luccicare la mente, contrastando in tale maniera l'ignoranza, l'illegalità e l'assunzione di atteggiamenti prossimi a quelli mafiosi.

Del medesimo parere è il sindaco

di Palma di Montechiaro, Rosario Gallo, al quale abbiamo posto qualche domanda, cercando di intravedere qualche spiraglio di riscatto in una realtà non poco problematica.

**Sindaco, il tessuto politico della città, oggi, pensa sia sano?**

«Guardiamo a qualche anno fa. Nel '99, in occasione delle comunali, io concorrevo con un maresciallo dei CC., Paolo Salvato. Vinsi le elezioni. Qualche tempo dopo, l'operazione Aleph, coordinata dalla procura di Agrigento, rivelò come il maresciallo fosse sostenuto dalla mafia locale. Nel 2002 stravinse il centro-destra, ne seguì una paralisi operativa degli uffici comunali. Un altro segno di cosa fosse il mondo politico allora lo diede l'arresto di un consigliere comunale, il capogruppo dell'UDC Incardina, con l'accusa di estorsione, assieme ad esponenti mafiosi ed altri».

**Nel caso in cui vi siano infiltrazioni mafiose che non coinvolgano la figura del sindaco, può lo stesso rendersene conto?**

«L'attività del sindaco in merito all'attenzione sull'integrità del tessuto politico è dato dal controllo sulla direzione delle varie attività, benché oggi quasi interamente siano affidate a funzionari i quali lavorano in piena autonomia. Ad esempio, fu avviato tempo addietro un progetto sulla gestione dell'illuminazione pubblica. Non ci ha convinto la scarsa chiarezza in termini economici. Il progetto è stato quindi sospeso. Così anche in relazione al servizio espurgo: stava per essere appaltato con base di 75 euro ad ora. L'asta andò deserta. Una ditta fece rilevare che il prezzo era eccessivamente basso. Proponeva 95 euro. La ditta avrebbe dovuto poi partecipare alla relativa asta. Anche questo è stato per ovvi motivi sospeso».

**Quali iniziative può prendere l'amministrazione per provare ad isolare il nucleo mafioso e tenerlo distante dalle attività imprenditoriali?**

«Non ci siamo ancora mossi sui grossi appalti, ad ogni modo abbiamo recepito il protocollo di legalità sottoscritto dalla Prefettura, secondo cui i bandi di gara devono constare di clausole che contrastino il pizzo nei confronti delle imprese ed impediscano le cordate d'impresa. Da questo pensiamo si possa già partire per migliorare la situazione».

**Durante la festa del paese, l'8 di settembre, non è stato difficile notare nei volti di parecchia gente una tacita rassegnazione, uno stato di assoluta accettazione, totale assenza di vitalità. Il suo parere.**

«La festa del patrono ha sempre, anno dopo anno, riflettuto l'espressione propria della tristezza di Palma e della gente. La gente non ha davvero da-

## La banda della Magliana in *Romanzo criminale*

Le trame di un film sull'altra piovra italiana

**E'** notte. Un'auto immobile in un posteggio a spina. Quattro ragazzini fissano l'interno di là dal finestrino del lato guida. Con un mattone sfondano il vetro. E via, a giro per le strade di Roma, come in uno scritto di Pasolini, come dei "pischelli su un millante", dei quali trasmettono il decadimento morale e l'intimità morbosa con la strada e lo squalore.

Così ha inizio il film di Michele Placido in uscita in questi giorni nelle sale cinematografiche d'Italia, *Romanzo criminale*. Interprete principale un eccellente Kim Rossi Stuart, figlio d'arte e spesso protagonista di trame difficili, ne *Le chiavi di casa*, *La ballata dei lavavetri*, *Cuore cattivo*. Accanto a lui, Stefano Accorsi, Jasmine Trinca, Claudio Santamaria, Pier Francesco Favino ed altri convincenti professionisti. Placido ricopre il ruolo di comparsa, tragica pur'essa.

È l'inizio della storia della banda della Magliana, nata a Roma negli anni '70, levatasi dalla periferia sud della città, la Magliana appunto, che con qualunque mezzo, dai sequestri alle miriadi di omicidi, dalle intimidazioni alle estorsioni, s'è incamminata alla conquista della Capitale. Accordi con la mafia, coi siciliani, per dirla con i personaggi principali, le hanno permesso di fare del traffico di stupefacenti la sua maggiore fonte di introiti. Ed ha continuato, sino a che la mancanza di regole precise o giuramenti, come quelli che si osservano entrando in Cosa Nostra, non l'hanno poco a poco frantumata, fino a ridurla ad un'accozzaglia di morti senza valore.

La banda criminale più efferata di Roma e, per la densità dei delitti, la più sanguinaria degli anni di piombo, che senza aspettare reazioni della concorrenza, colpiva con una forza inaudita, disseminando una quantità esasperata di cadaveri per la città.

Il modus operandi è rozzo ma molto simile a quello della mafia. Richiedono il pizzo quelli della Magliana, controllano qualunque tipo di attività imprenditoriale che sia redditizia al punto da meritare attenzione, riciclano danaro sporco, controllano la prostituzione e le bisce d'azzardo, (unica differenza con Cosa Nostra, per la quale la prostituzione e il gioco non rappresentano affari meritevoli d'interesse), hanno frotte di soldi, sono spregiudicati e senza alcuna remora morale, criminali organizzati e con le conoscenze giuste, in ogni campo.

Sono gli anni del terrore questi, è da poco passato il '69, coi suoi 17 morti alla Banca dell'Agricoltura a Milano in Piazza Fontana, e i suoi altri quattro attentati in quello stesso 12 dicembre, tre a Roma e un altro ancora a Milano, alla Banca Commerciale; è già morto l'anarchico Pinelli, buttato giù dal quarto piano della questura di Milano; è già passata la notizia del golpe Borghese, inspiegabilmente fallito; è passato il '71, con l'inizio ufficiale del terrorismo delle BR; è morto il commissario Ca-



labresi, è già esplosa un ordigno in Piazza della Loggia a Brescia dilaniando 8 manifestanti; ed è saltato in aria, in una galleria, l'Italicus, l'espresso Roma-Monaco, e sono già morte 12 persone. Tra un po' sarà il tempo di Moro e due anni dopo quello dell'atroce strage di 85 persone alla stazione di Bologna.

E la Magliana in qualche maniera c'entra. Fa da manovalanza in alcuni casi. Ha rapporti col Sisde, anche se l'idea che il regista dà nel film propende per l'utilizzo da parte dei Servizi per scopi alla banda sconosciuti, tanto da sentirsi usata, a vario titolo, sia per l'affare Moro sia per la strage di Bologna, il 2 agosto del 1980.

È un putiferio nel quale la banda si trova in mezzo e che non riesce a gestire.

Le fila sono tirate da servitori dello Stato, da protettori oscuri d'una democrazia "a rischio", avvolti ancora oggi dal mistero, un mistero nel quale i cittadini hanno avuto un ruolo di spettatori o nei casi più spettacolari di vittime. Mafia, servizi segreti, Magliana, ministeri e anarchici, Cia.

Un passato di cui molto lentamente, a seconda di quanto nei giornali affiora, si scopre solo oggi il disgustoso tanfo, su cui ancora adesso lo Stato ha cura di non far arrivare un filo di vento. E adesso si tende a scordare, come si fa coi passati remoti, che, sino alla caduta del muro di Berlino, alcune parti del nostro Stato hanno contribuito alla realizzazione di stragi, hanno coperto delitti, sepolto processi, annientato magistrati, giornalisti, sindacalisti e deputati parlamentari, facendo molto più di quanto una qualunque organizzazione criminale possa permettersi.

Una trama romanziata, quella del film, senza retoriche però, attenta ad evitare patetiche edulcorazioni. Accurato il copione, dove in molti casi si preferisce il gesto alla parola, il chiaro movimento che esclude un proposito opposto. Azzeccata la musica, che tende a dare un tono confusionale all'opera, quasi ubriaco; essenziale ed efficace la fotografia, come nei distinti film italiani. Splendida l'ultima inquadratura sul mare al calare del sole, frustrante quella successiva, ripetitiva. L'ultima del film.

Alessio Taormina

## Dal buio della notte alla luce dell'alba



**Nicolò Nicolosi, deputato alla Camera e sindaco di Corleone**

Corleone, sebbene sia un microcosmo rispetto a tutta l'isola, ha raccolto in sé gli elementi più brutti della storia siciliana e all'esterno il dato corleonese è percepito come quello più pesantemente negativo. Io voglio dire, come sindaco insieme alla giunta che è qui con me, ai consiglieri comunali e ai cittadini, indipendentemente dal colore politico, che il lavoro per lo sviluppo, la lotta all'incultura, alla marginalità, alle devianze, va fatto tutti assieme senza logiche partigiane che ne impediscano lo svolgimento. Noi ci siamo detti che se questo dato si è potuto cogliere e realizzare concretamente a Corleone, dove il massimo della negatività sembrava essere assorbito da questa nostra condizione, lo stesso può accadere in tutta la Sicilia e nel Mezzogiorno. Coltivando la cultura, la formazione e la speranza, quest'ultima non come elemento che affida il nostro destino soltanto al soprannaturale, si può andare verso obiettivi concreti che qui, sulla terra, realizzano un cammino di speranza. Quindi abbiamo pensato a questa serata che vuole essere intanto un messaggio, con una serie di eventi: la riscoperta di Saromolito come Centro di Documentazione Antimafia e gli eventi culturali connessi, per l'idea di coinvolgere la realtà sociale di Corleone nel cammino di speranza e di fatti concreti che vanno realizzandosi, perché i soggetti che vivono in questo territorio se ne appropriano in quanto solo appropriandosi delle proprie cose diventa vera e stabile la prospettiva del riscatto e della rinascita, già in corso, ma che hanno bisogno ancora del sostegno di tutti noi. L'idea di allargare gli spazi di libertà e

ra con la realizzazione delle strutture scolastico-formative va in questa direzione. Il 19 settembre si inaugurerà il nuovo liceo e da quel momento tutte le scuole pubbliche saranno in strutture pubbliche e nessuna scuola avrà più il doppio turno. Scuola, libertà, democrazia e sviluppo sono quegli elementi che più si accrescono e più riducono lo spazio alla mafia. L'obiettivo della lotta alla mafia è essenziale, si dichiara, si realizza. È questa la ricetta vincente. Con la legalità, col Centro di Documentazione Antimafia, col Comune di Corleone che secondo me può essere preso ad esempio di un cammino che può riguardare tutta la Sicilia. Famiglie e giovani di Corleone dentro questo percorso. Non una serata di solo divertimento questa, ma una serata per vivere gioiosamente un evento, per uscire di casa senza avere paura della notte, socializzare. L'elemento della socializzazione a Corleone è mancato perché la gente aveva paura e non usciva. Abbiamo dunque voluto fare percepire alla gente, stasera con questa festa, il cammino virtuoso che stiamo compiendo. Per questa ragione ritengo importantissima la presenza del cardinale Pappalardo, per la sua storia pastorale e civile che ha contraddistinto la sua presenza presso la curia di Palermo, e la presenza dei giornalisti Giovanni Pepi e Vincenzo Morgante per le battaglie civili combattute attraverso la stampa. Stasera a Corleone si farà un musical scritto da autori siciliani e montato da artisti siciliani. A Corleone non si è mai fatto un musical di questo tipo! Questa nostra terra non deve per forza importare, può creare ed esportare, e il musical di stasera è un esempio. È presente qui anche monsignor Cataldo Naro, che ha diretto la Chiesa di Palermo e di Sicilia, persona con valori

**I**n seno alla manifestazione contro la mafia per la libertà e il futuro delle comunità del comprensorio, comprendente spettacoli teatrali e musicali, varie iniziative artistiche, culturali e ricreative svoltisi nella villa comunale di Corleone, una grande attenzione è stata riservata ai frutti della legalità, cioè i prodotti delle terre confiscate alla mafia.

La sera del 10 settembre ha avuto luogo una Tavola Rotonda alla quale hanno partecipato nell'ordine: il sindaco di Corleone, on. Nicolò Nicolosi; il Sindaco di Camporeale, Nicola Maenza, presidente del Consorzio Sviluppo e Legalità; il sindaco di Corleone, on. Nicolò Nicolosi; Giovanni Pepi, condirettore responsabile del Giornale di Sicilia e il Cardinale Salvatore Pappalardo. Moderatore: Vincenzo Morgante, direttore di RAI 3 Sicilia. Ci siamo andati e abbiamo registrato l'intera discussione svoltasi in piazza Garibaldi dinanzi al Municipio. Proprio Corleone ci appare ora una realtà capofila nello sforzo verso una svolta verso la cultura antimafiosa siciliana, cosa che fino a qualche anno fa non avremmo immaginato. Abbiamo visto un folto pubblico ascoltare i vibranti interventi dei relatori che abbiamo registrato e che vi proponiamo integralmente. Invieremo in omaggio questo numero alle scuole perché il contenuto di questa registrazione venga letto dai docenti in classe agli studenti.

Da sinistra: Maenza, Nicolosi, Morgante, Pappalardo e Pepi



di partecipazione democratica, l'idea di accrescere gli elementi della cultura

eccezionali nel mondo ecclesiastico in grado di trasmettere la sua passione a coloro che lo ascoltano. Il cammino che stiamo facendo a Corleone non sarebbe stato possibile senza l'apporto di un uomo come lui. Siamo qui stasera per aspettare l'alba con tutta una serie di manifestazioni, gustando i frutti della legalità, quelli che vengono dai terreni conquistati alla mafia. La mafia non consentiva di entrare in quei terreni perché significava violare il suo potere, ma molti giovani coraggiosi lo hanno fatto. Attraverso il lavoro del consorzio Sviluppo e Legalità, hanno accettato di coltivare questi terreni, rischiando a volte, ma lo hanno fatto. Cosa dire ancora? A quelli che pensano ancora che la mafia possa essere una prospettiva e quindi costituire un percorso per inserirsi nei ranghi di potere e arricchirsi dico che i risultati di questa scelta sono stati nel passato il carcere a vita, la morte, la confisca dei beni, la difficoltà dei figli a inserirsi nel mondo del lavoro... Francamente dico che quando lo stato ha accettato finalmente il contrasto frontale alla mafia, quando la politica è intelligente e rifiuta qualsiasi rapporto con la malavita, le istituzioni si oppongono alle infiltrazioni mafiose, il mafioso è costretto a perdere! Non solo perde, ma crea difficoltà a se stesso, alla sua famiglia, alla realtà in cui vive. Che nessuno lo faccia più! Non serve! C'è la legge, c'è la società, c'è la politica virtuosa, ci siamo noi che ci battiamo per le giuste aspirazioni.

**Nicola Maenza, sindaco di Camporeale e presidente del Consorzio Sviluppo e Legalità**

Ringrazio l'on. Nicolosi che ha voluto organizzare questo momento. Per noi sindaci del territorio è un dovere accompagnare questo suo coraggioso tentativo di cercare di estirpare l'immagine stereotipata di un paese come Corleone conosciuto solamente per la mafia e i suoi misfatti. La mafia esiste e ciò non si può rinnegare, ma il tentativo è quello di tirare fuori ciò che di pre-

zioso esiste in luoghi pieni di contraddizioni. Non solo Corleone, ma Camporeale, S. Cipirello, S. Giuseppe Jato. Io ho iniziato ad interessarmi di politica organizzando un giorno, alla fine degli anni ottanta, un convegno che doveva dare la parola alla cittadinanza contro il silenzio e la sudditanza poiché a Camporeale, in un decennio, c'erano stati 19 morti ammazzati, tra cui un consigliere comunale e l'ufficiale sanitario, e 4 lupare bianche. In quel periodo non si fece neanche un Consiglio comunale per commemorarli. A quel convegno parteciparono solo 10 persone, era un momento terribile per il nostro territorio. Ma quelle 10 persone mi diedero la forza di continuare di fronte a tantissime cose da fare e da quel momento - avevo 35 anni - ho voluto agire per questo territorio. Di fronte alle istituzioni sorde c'era un'esigenza eccezionale di liberazione, esattamente come recita il tema di questa sera. Tra i libri che ogni tanto il vescovo Naro regala a noi sindaci di recente ho letto quanto lavoro è stato fatto a cominciare dalla Chiesa per cercare di liberare questo territorio. Il cardinale Pappalardo in una conferenza episcopale agli inizi degli anni ottanta cominciava a prendere le distanze da una parte della classe politica, e non era stato che ciò potesse avvenire. Quello fu un momento decisivo per la Chiesa. Quando poi fu ucciso Dalla Chiesa il cardinale Pappalardo gridava "povera Palermo", quindi la Chiesa cominciava a percepire il bisogno di liberazione di un territorio. Non solo la Chiesa, ma tante persone delle forze dell'ordine, giudici e politici hanno lavorato per l'esigenza di liberazione di questa nostra terra. Voglio indicare un nome per tutti, quello di Pio La Torre, poiché ereditiamo una legge importantissima, la 109, sulla confisca dei beni dei mafiosi. La Torre è stato ucciso per questo. Egli aveva capito che togliendo ricchezza ai mafiosi si toglieva loro autorevolezza. Il consorzio Sviluppo e Legalità ha fatto un

4 costituzione di una cooperativa che gestisse i beni confiscati alla mafia. Hanno partecipato al bando 200 giovani, con coraggio. Negli anni precedenti sarebbe stato molto sconveniente, per cui nessuno lo avrebbe fatto. Questo significa che dei passi avanti sono stati fatti, che in questa Corleone qualcosa è cambiato, e noi sindaci dei comuni vicini ci saremo ad accompagnare questo cambiamento, per uscire fuori dallo stereotipo di Corleone che noi vogliamo diversa e comincia ad essere diversa. Le manifestazioni di questi giorni sono una tappa di un percorso che va in questa direzione. Abbiamo un territorio pieno di risorse e alcuni sindaci si sono associati attraverso i PIT valorizzando con eventi culturali questo territorio. Il cammino è lungo e le difficoltà sono tante. Percepisco che esiste una borghesia che continua a fare affari con la mafia e quindi continua a ritenerla conveniente. La legge sui beni confiscati ha tolto ossigeno ai mafiosi ma questo ossigeno ritorna sui mafiosi attraverso il pizzo pagato dalle imprese. Quando noi sindaci abbiamo l'impressione di remare avanti si fanno i passi indietro con la nuova ossigenazione della mafia. Devo dire che le forze dell'ordine lavorano molto su questo fronte ma il cammino è difficile: esso implica il coraggio degli imprenditori. Il coraggio in questa nostra storia contro la mafia l'hanno avuto dei magistrati, dei politici, le forze dell'ordine, dei giornalisti. Adesso tocca a loro, agli imprenditori. Credo che debbano fare la loro parte. Io sono ottimista, anche se il lavoro è arduo. Ho visto delle belle foto del condirettore di giornale di Sicilia Giovanni Pepi che mi hanno evocato una mia mostra di foto, poiché anch'io mi interessavo di fotografia, e che intitolai "Invisibili evidenze". Ho fotografato un giorno al molo Vergine Maria i riflessi sul mare delle barche colorate dei pescatori. Si avvicinò allora un pescatore che mi chiedeva come mai fotografassi la sua vecchia barca. Guardò nell'obiettivo e mi disse che non aveva mai visto in 40 anni di lavoro quei riflessi bellissimi. I suoi occhi avevano solo visto una barca vecchia e io colsi la sua meraviglia. Con questo ho voluto dire che l'evento di questa sera significa valorizzare le cose belle che abbiamo nel nostro territorio, come i riflessi. C'è una cultura rurale eccezionale fatta da gente che si alza ogni mattina per lavorare, ci sono artigiani, ci sono tante persone laboriose ed oneste. Noi dobbiamo valorizzare e difendere queste persone da chi rappresenta la bruttura di questo territorio. Onorevole Nicolosi, io sono qui per aiutarla, assieme agli altri sindaci, in questo cammino di riscatto e di valorizzazione sempre più incisivo del nostro territorio.

**Vincenzo Morgante,**  
direttore di RAI 3 Sicilia

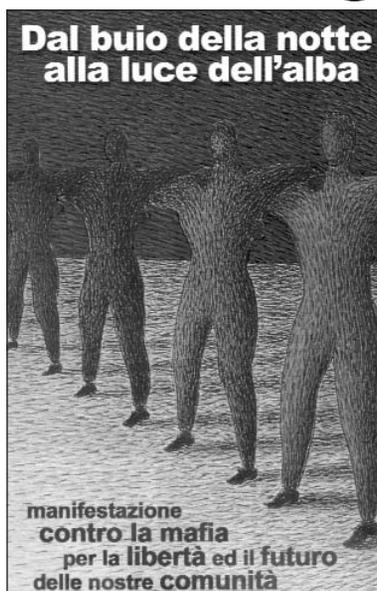
Proprio nei giorni scorsi la RAI ha ritrasmesso la serie "Il padrino", il cui protagonista è don Vito Corleone, boss siciliano negli Stati Uniti, nativo di Corleone. Testimonianza del nome di questo paese tristemente noto in Italia e nel mondo, tristemente noto per il buio dell'illegalità, della morte, del non rispetto delle regole. Mi fa una certa im-

pressione, stasera, lo confesso, essere qui per parlare non del buio ma delle luci dell'alba che si avvicina, davanti al comune di Corleone, di cui nei decenni passati il mondo della comunicazione si è dovuto occupare per episodi non edificanti. Ma anche i simboli sono importanti: il fatto che stasera in questo paese ci sia una kermesse dedicata alla legalità e alla lotta alla mafia, il fatto che siano presenti due sindaci, peraltro di schieramenti diversi, coraggiosamente impegnati nella conduzione della cosa pubblica, coraggiosamente capaci di dire le parole che hanno pronunciato è un fatto significativo. In tanti hanno detto che il cammino è lungo e che siamo solo ad una tappa, ma il fatto che il cammino sia intrapreso e che dei risultati si siano raggiunti è importante sottolinearlo. Si deve sottolineare con la festa e la riflessione. Stasera qui, dovendo fare il moderatore, ho il privilegio di chiedere il contributo di due personaggi che segnano il cammino civile e di riscatto della nostra regione. Uno è il cardinale Pappalardo, arcivescovo emerito di Palermo, per tanti anni presidente della conferenza episcopale siciliana. Cardinale di Palermo, ma anche cardinale di Sagunto! Il porporato che ha segnato una svolta della comunità ecclesiale rispetto alla mafia! L'altro è Giovanni Pepi, condirettore responsabile nella conduzione del Giornale di Sicilia, espressione di impegno nella comunicazione nel ruolo di denuncia e pungolo, ma anche della rappresentazione delle luci che, grazie a Dio, ci sono accanto alle ombre. A Giovanni Pepi chiedo che impressione gli fa parlare di lotta per la legalità nella piazza del comune di Corleone.

**Giovanni Pepi, condirettore responsabile del Giornale di Sicilia**

Mi fa venire in mente certe cose! Nelle prime pagine dei giornali di ieri si dava notizia della decisione della Confindustria di volantini antimafia nelle vetrine dei negozi palermitani: se questo fosse avvenuto 20 anni fa avrebbe provocato dei morti, diciamo francamente. Ho deciso di dare il titolo in prima pagina e subito c'è stato chi ha commentato che pur essendoci i volantini nelle vetrine non significa che nei retrobottega non si paghi il pizzo. Io penso di avere ragione a mettere in prima pagina una notizia del genere ma so anche che l'autore di questa battuta me l'ha tolta! Un anno fa a Brancaccio, nel corso dell'iniziativa studentesca "Cronaca in classe", grazie ad una studentessa che lo ha chiesto formalmente, a Brancaccio è arrivato il carabiniere di quartiere. Abbiamo pubblicato la notizia di quel dibattito, il nome, il cognome e la foto di quella ragazza. Ricordo che quando, dopo l'omicidio di Dalla Chiesa, intervistai il cardinale Pappalardo in una trasmissione della Rai, i telespettatori che chiamavano in diretta si presentavano solo col nome. Non davano il cognome perché avevano paura: dopo 20 anni a Brancaccio una studentessa chiede il carabiniere di quartiere. Sono fatti! Ma il giorno dopo davo notizia di un arresto a Brancaccio dopo indagini durate anni, allungate dall'assoluta mancanza di collaborazione. E possiamo andare avanti così, caro Morgante, per tantissime

situazioni. Noi viviamo un momento inquietante, non perché non succeda nulla ma perché sono successe tante cose che si muovono certamente nel segno di un'azione di contrasto della criminalità organizzata che non ha precedenti, con risultati evidenti. Nell'arco di un anno 6 grandi latitanti su 30 sono stati arrestati, le confische si sono raddoppiate, queste manifestazioni sono accettate dalla società civile. Ma stiamo attenti perché siamo davanti ad un altro fenomeno. Io ho voluto portare qui un'affermazione di Piero Grasso che, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, ha richiamato il pericolo rappresentato dal riemergere di una borghesia mafiosa, popolata da tecnici, professionisti, filosofi, imprenditori e politici sempre pronti allo scambio. Io direi che il dato nuovo oggi è questo e non basta l'azione giudiziaria, ci vogliono atteggiamenti accorti, comportamenti corrispondenti nella società civile che ancora non ci sono. Questi comportamenti si devono diffondere e affermare, ma affinché si diffondano sono necessarie delle decisioni nelle istituzioni che ancora non ci sono. Mancanza di sviluppo, mancanza di finanziamenti e lentezza sono cose verissime ma la prima cosa che vedo mancare nell'isola è il segnale di cambiamento nella cultura delle istituzioni, nel rapporto tra cittadino ed istituzioni. Allora registriamo soltanto ritardi, malgrado non manchino propositi significativamente importanti. Ad esempio, si parla da anni di istituire le stazioni uniche appaltanti, ma non ci sono ancora; si è detto di istituire un'anagrafe patrimoniale per consentire ai cittadini il controllo sui redditi dei burocrati, ma non c'è ancora; si parla di rendere trasparenti le procedure e rendere più efficiente la burocrazia ma non ci siamo ancora: per aprire un'impresa in questa benedetta regione occorrono 72 passaggi burocratici e non dimentichiamo che ad ogni passaggio burocratico non c'è solo una perdita di tempo ma un'occasione in più di mediazione che apre il varco e favorisce quelle forme odiose di rapporto parziale che il cardinale Pappalardo riassumeva in una sua stupenda frase quando diceva che "anche questo è mafia, il sentirsi protetti da un amico o da un gruppo di amici che contano". Questa cultura clientelare non è ancora superata. Non è affatto vero che oggi noi non abbiamo forme di sviluppo in questa regione solo o soltanto perché c'è una mafia ancora forte ed organizzata nel territorio. Ci sono due o tre ragioni per dire che non è così. Non è così perché la criminalità organizzata, che penalizza lo sviluppo del territorio, non è solo in Sicilia. Regioni un tempo sicure come l'Emilia Romagna, il Piemonte, la Lombardia, vengono insediate da una criminalità che comporta turbative nel territorio, ma gli investimenti ci sono. Non è affatto vero che laddove c'è una forte criminalità organizzata non esiste possibilità di sviluppo! I flussi di investimento, ormai, sul piano internazionale si orientano principalmente verso la Cina e la Russia, paesi ad altissimo tasso di criminalità organizzata. Non è vero perché la Sicilia, quando si creano fattori di convenienza e competitività, riesce ad attrarre gli investimenti. Basta pensare a quello che è successo col vino. Allora cos'è che manca in Sicilia per lo sviluppo? Manca la capaci-



**Dal buio della notte alla luce dell'alba**

manifestazione  
contro la mafia  
per la libertà ed il futuro  
delle nostre comunità

di essere competitiva, attraverso una burocrazia esigente, attraverso procedure che semplifichino e rendano agevole il rapporto tra istituzioni e cittadini. Questi passi in avanti ancora non si fanno, c'è lentezza e impaccio. Io non dimentico quando Leonardo Sciascia scriveva in un suo libro, vent'anni fa, di un oggetto politico e istituzionale che cercava di districarsi nella criminalità organizzata. La vera rivoluzione di questo paese è a mio avviso in due fasi. Non possiamo pensare in Sicilia di crescere quanto si fa altrove per i primati che ha la Sicilia: ha il tasso di occupazione più basso d'Europa, è precipitata negli ultimi vent'anni di 18-20 punti nella graduatoria di competitività internazionale, negli ultimi 15 anni il tasso di sviluppo del prodotto interno lordo progressivamente è diminuito. Ma cos'è che non si è veramente realizzato in Sicilia? Ne parlo in presenza di un autorevole esponente del centro-destra. Ciò che non è avvenuto né in Sicilia né in Italia è il passaggio promesso e sempre rinviato da un modello di sviluppo che ha visto per cinquant'anni la pubblica amministrazione come forza motrice, che doveva essere sostituita dall'impresa privata. In Sicilia in questo momento, invece, mi sembra matura un'altra scelta, quella di ridistribuire risorse per nobili ed encomiabili fini assistenziali! Io non credo che esista una regione che abbia un titolo protettivo come quello che può vantare la Sicilia! Se noi pensiamo che questa è l'isola in cui si pagano buoni scuola, buoni libro, una tantum, contributi alle famiglie bisognose... Stiamo impegnando risorse che vengono a mancare nel momento in cui si decidesse di destinarle per la produzione industriale. Queste considerazioni ci fanno dire che non siamo in un vicolo cieco! Perché è vero che con la pressione della criminalità organizzata lo sviluppo è più difficile ma è pure vero che quando le istituzioni non riescono a muoversi verso scelte in grado di contenere il peso della criminalità organizzata siamo ancora indietro. Chiudo con un'espressione che a me piace molto: in Sicilia, quando parliamo di legalità e di illegalità, partecipiamo ad un sorta di tiro alla fune in cui molte forze tirano in direzione del contrasto alla criminalità organizzata ma molte altre tirano in direzione opposta e resistono. Ci conforta però il fatto di avere a Corleone una manifestazione di im-

## Cefalù: l'ospedale sta male

**Polemiche dei sindacati contro la gestione San Raffaele  
"Bilancio di un biennio di sperimentazione"**

In un momento non molto felice per la sanità pubblica siciliana, anche a Cefalù, a più di due anni dall'inizio della sperimentazione gestionale da parte della fondazione San Raffaele nell'ospedale G. Giglio, si fa un bilancio della situazione. Nel corso di una conferenza tenutasi il 4 ottobre scorso nell'aula consiliare del comune di Cefalù ha avuto luogo, infatti, un incontro tra i segretari regionali dei sindacati Anaao, Assomed, Cgil, Fials, Cimo, Anpo, la dirigenza della fondazione San Raffaele, molti medici e operatori del settore.

Argomento principale della discussione: il futuro dell'ospedale di Cefalù dopo l'aprile 2008, data di scadenza della sperimentazione gestionale affidata alla fondazione San Raffaele. I sindacati lamentano mancanze da parte di tutti gli enti interessati, c'è chi parla di fuga da parte di medici, infermieri e operatori sanitari e chi denuncia assunzioni clientelari e favoritismi, e nonostante i dati presentati dal direttore generale della struttura, Benito Amodeo, siano tutt'altro che negativi, la situazione agli occhi dei rappresentanti del settore non è apparsa delle più felici. I sindacati parlano di bisogno di formazione e della necessità di adottare una sola forma di contratto che renda più snella e meno complicata la gestione per evitare di veder sostituiti in un futuro non molto lontano i contratti ad assunzione pubblica con contratti ad assunzione privata, formula considerata non del tutto trasparente. Nel corso dell'incontro non sono mancati momenti di tensione e di aspre polemiche. Si teme un probabile utilizzo di una strut-

tura pubblica per fini preminentemente privati.

Secondo i dati forniti dai dirigenti della fondazione la situazione dell'ospedale cefaludese risulta notevolmente migliorata, dai circa 80 posti letto del 2003 si è passati a oltre 200, sono stati attivati nuovi reparti come oncologia, considerato il più attrezzato della zona, eppure i sindacati continuano a lamentare eccessivi costi di gestione.

La discussione ben presto, però, ha assunto i toni retorici e polemici di un dibattito politico, sul tavolo non è mai stato posto il problema delle difficoltà incontrate dall'ammalato e dalla sua famiglia, dei veri bisogni della popolazione del comprensorio madonita in materia di assistenza sanitaria. L'incontro è stato in un modo come un altro per permettere ai sindacati di far sentire la propria voce senza giungere veramente a dei risultati concreti e ai vertici della fondazione che gestisce l'ospedale di presentare numeri e percentuali sull'attività svolta fino a questo momento, quasi a voler presentare il proprio lavoro, giustamente retribuito, come una missione umanitaria del tutto gratuita.

E intanto mentre a Cefalù si continua a discutere quale tra sanità pubblica o privata sia la strada migliore da seguire e si aspetta il 2008 per conoscere la futura gestione del Giglio e dei suoi dipendenti, in pochi riflettono sul perché la sanità sia uno dei settori in cui si spende di più e dove inversamente si ottengono scarsa efficienza e servizi scadenti.

**Annalisa Bertola**

## Il sindaco Vicari: "Affermazioni non vere dei DS su ospedale S.Raffaele-Giglio"

“Vorrei che certe affermazioni di esponenti dei DS sulla gestione dell'ospedale di Cefalù con il San Raffaele di Milano raggiungessero capillarmente il maggior numero dei cittadini affinché si possano rendere conto di quanto sia mistificatoria e assolutamente priva di obiettività la loro posizione”. Lo ha detto il sindaco di Cefalù, Simona Vicari.

“Non si può fare politica contro gli interessi della collettività – ha proseguito l'on. Vicari. L'ospedale di Cefalù è oggi, grazie anche all'intuizione della Regione Siciliana, che ha creato una joint venture con il san Raffaele di Milano, una struttura che offre ai cittadini una buona sanità e che al termine della sperimentazione, nel 2008, se tutte le parti manterranno gli impegni presi, potrà raggiungere l'alta specialità desiderata. Mentre esponenti dei DS auspicano la conclusione del – ha sottolineato il sindaco Vicari – sono certa che la classe politica del 2008 confermerà, per i successi raggiunti, la permanenza del San Raffaele a Cefalù”.

## I servizi della Fondazione San Raffaele-G. Giglio Una linea verde dedicata ai medici di base per prenotazioni ambulatoriali urgenti

Si chiama “extra time” la linea verde attivata dalla Fondazione Istituto San Raffaele-G. Giglio di Cefalù dedicata ai medici di base per la gestione dei pazienti che necessitano di una prestazione sanitaria ambulatoriale urgente. I casi estremamente importanti che, secondo il medico di base, non possono attendere la prima data utile fornita dal centro prenotazione potranno accedere in un orario ambulatoriale supplementare concepito esclusivamente per la gestione delle urgenze. “Tale iniziativa - ha affermato il direttore generale Benito Amodeo - che si è potuta realizzare grazie alla disponibilità dell'equipe sanitaria dell'ospedale e senza interferire con le prenotazioni eseguite per via ordinaria, rappresenta un ulteriore servizio per una più efficace risposta alle esigenze del cittadino”. Il numero verde, comunicato ai medici di base, per il momento solo quelli del comprensorio delle Madonie, sarà attivo tutti i pomeriggi dalle ore 14 alle ore 18. A disposizione dei sanitari ci sarà anche un'e-mail e una linea fax per la richiesta di prenotazioni.

## Interviene il comitato intercomunale

L'incontro dibattito organizzato lo scorso 4 ottobre nella sala consiliare del Comune di Cefalù dalle organizzazioni Anaao, Anpo, Cgil, Cimo e Fials, tutti sindacati dei medici e dipendenti ospedalieri, davanti a una folla di dipendenti dell'ospedale di Cefalù, nonché di molti amministratori e politici e di moltissimi cittadini, è stata dimostrazione dell'importanza e sensibilizzazione che i problemi della sperimentazione gestionale in corso dal 1/7/2003 nell'ospedale da parte dell'appositamente costituita Fondazione S. Raffaele Giglio suscitano, oltre che tra i dipendenti e gli addetti, in genere nell'opinione pubblica del territorio. I sindacati hanno lamentato che la sperimentazione ha fallito gli scopi originari previsti negli atti istitutivi della sperimentazione, e cioè, la riduzione delle passività dell'ospedale, anzi accresciute, la riduzione della mobilità passiva (viaggi della speranza al nord) che è continuata a crescere, la “mission” fondamentale della radioterapia oncologica, che comportava la creazione di un grosso centro antitumori, sulla tipologia della clinica privatizzata.

Questo Comitato, il 1° luglio 2003, contestualmente all'inizio della sperimentazione, senza opporvisi di principio, ha messo in luce gli errori di fondo contenuti nel progetto. Con la sua azione di mobilitazione dell'opinione pubblica e degli amministratori, ha ottenuto che fosse mantenuta in larga parte l'originaria e storica destinazione ad ospedale generale in servizio pubblico, indispensabile alla popolazione del territorio, sventando il pericolo dell'eliminazione del pronto soccorso, del reparto d'ostetricia, del servizio immunotrasfusionale e del servizio di rianimazione. Ha atteso quindi che fosse completata la costruzione e la fornitura delle attrezzature importanti, come la Tac, la risonanza magnetica e altre minori e che fossero organizzati i nuovi reparti d'urologia, ortopedia, riabilitazione, oncologia e oculistica. Ottenuto questo traguardo, oggi non si può non convenire con la protesta sindacale. Si condividono infatti le critiche di fondo sopraindicate. Si rivendica ancora la necessità di una gestione ispirata alla legalità, alla democrazia e soprattutto alla trasparenza e alla correttezza, tenuto conto degli ultimi pronunciamenti della Corte di Cassazione sulle competenze della Corte dei Conti su simili strutture che svolgono un servizio pubblico, con fondi pubblici, e, nel caso specifico, totalmente pubblici.

Preso atto dello stato attuale della sperimentazione, non felice, come per altro ammesso nel corso del dibattito, dallo stesso dr. Simone Cuccia, delegato dall'assessore regionale della Sanità, dal direttore sanitario e dal direttore amministrativo dell'Ausl 6 di Palermo, si è dell'opinione che occorre rielaborare totalmente il progetto, ponendolo su altre basi. Come, per esempio, suggerito dall'on. Giannopolo e dall'on. Zangara, si potrebbe stabilire una convenzione diretta tra Ausl 6 e S. Raffaele di Milano, oppure accorpate Cefalù, Petralia e Termini Imerese in una unica Azienda usl o Azienda ospedaliera, la quale poi potrebbe stipulare quella convenzione o varie convenzioni. Nel senso, evidentemente in ogni caso, del potenziamento delle strutture e del mantenimento del numero di posti letto già previsti (260).

**Il comitato intercomunale**

## L'ospedale "Madonna dell'Alto" sarà completato Due milioni di euro la somma prevista per i lavori definitivi

Sarà completato definitivamente l'ospedale Madonna dell'Alto di Petralia Sottana. A darne notizia è stato il direttore generale dell'Ausl 6, Salvatore Iacolino, che ha firmato il provvedimento per l'indizione dell'asta pubblica dei lavori che ammontano a circa 2 milioni di euro. Un altro passo avanti, molto importante, viene quindi fatto. Si chiude finalmente una storia che dura da più di un ventennio. Con il completamento dell'opera sarà consegnata una struttura che risponderà meglio alle esigenze dei cittadini di un vasto territorio qual è quello delle alte Madonie. Una notizia accolta con plauso da parte dei primi cittadini dei centri interessati, ma che “non deve essere il punto di arrivo bensì quello di partenza – ci ha detto il sindaco di Petralia Sottana Roberto Ardizzone che tra l'altro opera all'interno della struttura sanitaria come medico. Infatti – continua il primo cittadino – se da un lato la struttura viene completata, dall'altro bisogna anche pensare di potenziare le attrezzature, alcune delle quali sono vetuste o non funzionanti (l'ecografo dell'ostetricia e il mammografo), risolvere i problemi di organico e, soprattutto, occorre stabilire come sfruttarla al meglio”. Riguardo a quest'ultima ipotesi il sindaco Ardizzone fa riferimento alla convenzione con la Fondazione Maugeri che utilizzerebbe una parte del nosocomio come centro di riabilitazione. Un centro che potrebbe anche sfruttare al meglio le potenzialità non solo dell'ospedale ma anche delle strutture comunali di Petralia Sottana (piscina e palestra) ubicate nei pressi del nosocomio.

I lavori che dovranno realizzarsi interesseranno il completamento del primo piano della struttura e la “sistemazione definitiva di alcune zone del nuovo ospedale”. L'importo complessivo dell'appalto è di 2.186.940,87 euro, di cui 1.546.511 a base d'asta. La somma trova copertura in parte in un apposito finanziamento decretato dal Ministero della Salute, ed in parte nel bilancio dell'Azienda UsI 6.

“Gli utenti e gli assistiti delle Madonie – ha detto Iacolino – potranno ben presto contare su un ospedale efficiente e funzionale anche dal punto di vista strutturale. Al potenziamento delle risorse umane con la recente immissione in servizio di nuovi specialisti corrisponde anche un impegno concreto per quanto riguarda il definitivo completamento del nosocomio. L'intervento di valorizzazione del patrimonio immobiliare – ha aggiunto il manager dell'Ausl 6 – s'inquadra nella strategia di intervento a favore dell'assistito, già rappresentata nei mesi scorsi al Comitato dei sindaci del comprensorio”.

La ditta aggiudicatrice dell'appalto avrà 240 giorni di tempo per la consegna dei lavori che riguardano, tra l'altro, il pronto soccorso, il laboratorio d'analisi e gli ambulatori.

**Gaetano La Placa**

# Una stilista castelbuonese bussa alle porte della moda

## Giusi Cusimano veste una donna pratica ma di buon gusto

**L**il 10 settembre 2005 alle ore 20.30 si è svolto al Teatro S. Barnaba di Vaderice il Gran Galà della Moda Mediterranea, con il patrocinio del Consorzio *Sicilia produce* e il contributo dell'Assessorato regionale alla Cooperazione e al Commercio.

La manifestazione è stata la conclusione di tre giornate dedicate all'artigianato siciliano. Aperta l'8 settembre alle 19 con un workshop di presentazione delle aziende ai buyers e investitori di tutto il mondo interessati al Made in Sicily, è proseguita il venerdì all'Hotel Astoria Palace con incontri commerciali.

La serata è stata condotta da Tiberio Timperi affiancato da Vanessa Spagnolo, finalista di Miss Muretto 2004, ed è stata allietata dalla comicità di Francesco Scimemi. Sette stilisti siciliani hanno presentato la loro collezione Primavera-Estate 2006 (Mariella Bellotta, Rosaria Carrozza, Dario Castagna, Francesca Di Maria, Matilde Giuffrida, Clara Marascia); due stilisti del corallo hanno mostrato le loro preziose creazioni (Marily Fernandez e Astrea di Giuseppe Carlino); e l'azienda brasiliana *Eda Brasil* ha affascinato con costumi dai colori e dalle atmosfere di Capocabana.

La serata è stata, però, anche una vetrina di nuove proposte per il futuro. Di sapore innovativo, infatti, è stata la partecipazione di tre giovani stiliste: Giusi Cusimano, Giusi Manzo e Graziella Presburgo. Un'occasione,

per mostrare agli uomini di affari stranieri quanto talento c'è nei giovani emergenti. Una buona opportunità voluta con forza da Francesca Di Maria, stilista e coordinatrice del backstage, e bene accolta da Totò Alamia, presidente del Consorzio *Sicilia produce*, e da Giovanna Bonfiglio, organizzatrice dell'evento.

Giusi Cusimano, 27 anni, architetto di Castelbuono, ha presentato una collezione pensata per una donna dinamica e scattante, elegante ma al contempo sportiva e femminile. Una collezione dove la praticità incontra il buon gusto, il passato abbraccia il futuro, lo accarezza, lo penetra diventandone parte, un connubio di grande contrasto in cui "la sensualità del pizzo macramè incontra sua maestà il jeans". Pantaloni e gonne, bustini e giacche sono impreziositi da calottine e da guanti, proprio per accentuare l'eleganza di un jeans che può essere indossato anche per un'occasione importante.

Giusi Manzo, di Trapani, ha presentato 2 abiti realizzati dall'unione di semplici e inutili stracci, un modo singolare per dare loro una nuova vita e una nuova esistenza.

Graziella Presburgo, di Palermo, ha infine sfilato tre abiti da sposa particolari nella linea e nel modello per una donna di classe.



In alto la stilista Giusi Cusimano. Nelle altre immagini la sfilata di moda con le sue creazioni



Il comune di Valderice al termine della serata ha donato un omaggio alle tre giovani stiliste con un attestato di partecipazione alla manifestazione. Un'occasione, questa, di grande privilegio. Non sempre, infatti, i giovani vengono aiutati, specie da stilisti affermati che cercano piuttosto di tenere l'attenzione puntata verso sé.

## “Viaggio con i cantastorie”

Poesia e realtà nelle ballate di Fortunato Sindoni, Vito Santangelo e Mauro Geraci

**N**ei giorni 26 e 27 settembre ci siamo trovati per caso ad assistere al recital del trio di cantastorie che si è svolto nel giardino di Piazza Marina a Palermo. Sono stati degli itinerari interessanti e particolari che per un verso ci hanno riportati ai ricordi fanciulleschi quando seguivamo i cantastorie in piazza, per l'altro verso ci ha incuriosito l'innovazione di questa categoria che attualizza la storia, la canta con ironia, fa riflettere e crea opinione. Abbiamo potuto ascoltarli nei brani classici, il mito e le gesta dei paladini quali garanti della patria, della feudalità della legge regale e divina, nella leggenda di Colapesce, della Baronessa di Carini e nella vicenda di Turiddu Giuliano, ma anche le storie dell'insorgenza sindacale, del fenomeno dell'emigrazione e dell'immigrazione e, infine, nelle cronache dei conflitti militari tra USA e Iraq e nelle diatribe dei relativi protagonisti.

**Al cantastorie Fortunato Sindoni, 56 anni, abbiamo chiesto come è nato questo suo mestiere artistico.**

«Ho fatto un percorso all'inverso, poiché verso i 20 anni ho cominciato a suonare nei locali notturni all'interno di piccoli complessi. Ma essendo stato in Inghilterra dove ho trovato dei dischi di musica popolare americana a cui mi sono appassionato ed essendo poi tornato in Italia dove ho cominciato gli studi universitari di lingue, con le materie di tradizioni e cultura popolare, sono entrato dentro le mie radici, trovando la mia giusta dimensione. Ho conosciuto tanti poeti, tra cui Igna-

zio Buttitta e Turiddu Bella con cui ho scritto la storia di Giuliano. Il modello di cantastorie a cui mi riferisco non è ben precisato: sono tutti e nessuno. Tutti perché ognuno di loro è riuscito a darmi qualcosa a cui ho aggiunto il mio modo di essere. Ecco perché nessuno. Ciccio Busacca è un riferimento per le ballate di protesta, classico è il lamento per la morte di Turiddu Carnevale, Orazio Strano è un altro riferimento per la sua verve umoristica e il suo talento nel suonare la chitarra, Rosa Balistreri che frequentava la mia casa, per la sua capacità di far vibrare le corde dell'anima e di rappresentare il popolo siciliano nella sua interezza».

**Qual è l'uditorio di un cantastorie?**

«È vario. I giovani sono numerosi, sono le scuole le università, ho fatto progetti anche all'estero, in America, Inghilterra, Australia ed ho in itinere un progetto a Malta».

**Sindoni, qual è il suo rapporto con la lingua siciliana? La cura, la culla o la trastulla?**

«Faccio tutte queste cose. La mia parola nasce dalla cultura siciliana. Nonostante mi sia laureato in lingue scrivo le mie storie più belle in siciliano. Un vero cantastorie scrive da sé le storie e sono anche storie dei nostri giorni. Ho scritto la storia di una ragazza israeliana che si innamora di un palestinese e l'ultima mia produzione riflette lo scontro di civiltà tra cristiani e musulmani. Quindi anche strettissima attualità. Qualche giorno fa, per uno spettacolo in

Campania, ho proposto una canzone su Fazio intitolata "Il concerto all'italiana" di cui tutti cantavano il ritornello assieme a me

Mauro Geraci e Fortunato Sindoni



poiché fa così: *Il concerto all'italiana tutto il mondo ormai lo chiama, da noi si suona il fuffi fuffi, tanto Diu pirduna a tutti*».

Ignazio Maiorana

# I sordi dell'amianto

Pollina

# Partono i lavori per la messa in sicurezza dei capannoni dati alle fiamme a fine agosto

**U**na lettera aperta al sindaco di Pollina, alla Prefettura di Palermo, al Dipartimento regionale Protezione civile, all'ARPA, all'ASL, alla Procura della Repubblica di Termini Imerese, a Lega Ambiente, ai Carabinieri, alla stampa è stata inviata da un cittadino di Pollina. L'ex vicesindaco Giulio Gelardi. La missiva ha per oggetto l'incendio del deposito detersivi nell'area ex cementificio Giardina del 23/8/2005 e rischi per la salute della popolazione a causa della possibile formazione di diossine e per la dispersione sull'area abitata di fibre di amianto. Nessuno risponde.

La proponiamo anche ai nostri lettori.

Con nota inviata in data 01/09/2005 e avente lo stesso identico oggetto si chiedeva al Sig. Sindaco di Pollina di sapere quali analisi dell'aria, del mare e delle polveri erano state richieste e quali erano state effettuate, in particolare si chiedeva di sapere se erano state effettuate delle analisi sulle polveri e se l'indagine aveva riguardato tutto il centro abitato.

Molto sollecitamente, giorno 2/9/2005, si riceveva la risposta del Sig. Sindaco con la quale veniva fatta la storia di come l'amministrazione aveva affrontato l'incendio e l'emergenza conseguente. In allegato una nota dell'ARPA del 30/8/2005, nella quale si dichiarava che le sostanze rilevate nell'atmosfera si riducevano costantemente e che non si evidenziavano anomalie nei campioni d'acqua prelevati nel mare antistante il capannone incendiato, a parte la presenza eccessiva di tensioattivi. Venivano inoltre allegate le analisi dell'atmosfera effettuate dall'ARPA dal 24 al 29 agosto.

Per quanto riguarda le analisi sulla presenza di amianto nella nota del Sindaco si dichiarava che solo il 31/8/2005 (a ben 8 giorni dall'incendio!) erano state richieste le analisi sulla concentrazione delle fibre di amianto nell'atmosfera; mentre nella nota dell'ARPA era contenuta una considerazione che, anche se non viene riportata la parola amianto, faceva, e fa rizzare i capelli: "Appare opportuno ribadire la necessità di provvedere con assoluta urgenza alla messa in sicurezza e bonifica del sito in questione... in considerazione del pericolo concreto ed attuale di un'ulteriore propagazione dell'inquinamento verso il mare, con il verificarsi di piogge e di trasporto di polveri ad opera del vento". Intorno alla data della nota abbiamo avuto 2 piogge e subito dopo ben 4 giorni di sciocco. Nessun accenno ad un'analisi delle polveri, né nella zona dell'incendio, né nel centro abitato.

Allora la domanda in termini molto spiccioli è: con lo sbriciolarsi della copertura in eternit del capannone e con la spinta ascensionale data dal calore dell'incendio, cosa è successo alle fibre di amianto? Se ne sono state buone al loro posto, oppure si sono disseminate su tutto il centro abitato?

Poiché tutti gli Enti preposti alla sicurezza ed alla salute del cittadino sapevano che il capannone incendiato aveva una copertura in conglomerato cementizio di amianto (eternit), perché non si è provveduto immediatamente all'analisi delle polveri?

Perché ancora oggi, a distanza di circa 20 giorni dall'evento, non si parla di analisi delle polveri? Forse si aspetta che Finale venga bonificata dalla piogge e dal vento e poi fare le analisi per dire che tutto è a posto? Dove si è inceppato il meccanismo burocratico? Quale fra i tanti Enti preposti alla sicurezza e alla salute non ha fatto adeguatamente il suo dovere? Quanto durerà lo scarica barile e il palleggio delle responsabilità?

Tutti hanno fatto il loro dovere, tutti hanno allertato e messo in guardia... E intanto non si sa se e quanto amianto si è disseminato su Finale!

Infine si vuole sottolineare che già l'indomani dell'incendio la stampa parlava del pericolo amianto e che durante l'Assemblea cittadina del 27/8/2005, tenutasi nel Piazzale Torre di Finale, era emerso che le tematiche relative all'amianto tenevano in apprensione la popolazione la quale richiedeva analisi, indagini e messa in sicurezza del sito.

Pollina, 16/9/2005

Con osservanza

Giulio Gelardi

P.S. Questa lettera doveva essere divulgata a titolo informativo alla popolazione. Purtroppo per le indagini, ma per fortuna per i cittadini di Finale un violento acquazzone si è abbattuto sul nostro territorio tra il 14 e il 15 settembre, realizzando una delle previsioni contenute nella lettera: Finale è stato bonificato dalla pioggia. Se le analisi delle polveri non sono state ancora effettuate difficilmente si potrà capire quanto amianto è stato disperso su Finale, soprattutto se ci sarà la volontà di non scoprirlo.

Nello stesso giorno in cui inoltravo questa lettera si svolgeva al Comune di Pollina una conferenza di servizi sull'incendio del capannone ex Giardina a cui hanno partecipato: il Comune di Pollina, i Carabinieri, i Vigili del Fuoco, Sviluppo Italia, ASL, ARPA, Emergenza rifiuti, Prefettura, Protezione Civile e Capitaneria di Porto. Nonostante il rappresentante della ASL dichiarasse che: "L'amianto è stato bruciato, sbriciolato, etc. per cui esistono fibre in libertà: bisogna, quindi, provvedere alla bonifica del sito in quanto, nonostante gli esami siano confortanti, non sono attendibili, in quanto fatti in luogo aperto", durante tutta la conferenza nessuno ha posto il problema delle analisi. Sembra che non interessi a nessuno quanto amianto hanno respirato per circa un mese i cittadini di Finale. Perché non sono state fatte e non si vogliono fare le analisi sulle polveri? Cosa hanno paura di trovare? Di che cosa hanno paura?

Pollina, 7/10/2005

Giulio Gelardi

Pollina, 30 settembre 2005 – A poco più di un mese dall'incendio sviluppatosi all'interno dei capannoni dell'ex stabilimento Giardina a Finale di Pollina, il Municipio dà notizia che già a partire dalla prossima settimana inizieranno i lavori per la messa in sicurezza in emergenza del sito. L'iter per le opere di messa in sicurezza e per la successiva bonifica è stato tracciato nel corso di due conferenze di servizi tenutesi rispettivamente in Prefettura e presso il Municipio di Pollina. Nel corso dell'ultima conferenza, convocata dal sindaco Giuseppe Sarrica, è stato deciso alla presenza dei rappresentanti della Struttura commissariale per l'Emergenza Rifiuti, della Protezione civile, dell'Ausl 6, della Capitaneria di porto, dei Vigili del fuoco e dell'Arpa, di agire con immediatezza per la messa in sicurezza. Gli interventi si sono resi necessari per scongiurare qualsiasi danno all'ambiente o alla salute pubblica. Ricordiamo che all'interno dei capannoni, in eternit, si trovava un deposito di detersivi e che in seguito alle fiamme molti liquidi si erano riversati in mare facendo temere per il possibile inquinamento.

Ora sarà la ditta Bonifiche Com di Genova, ma con sede operativa in Sicilia, a dover effettuare i lavori. L'Amministrazione comunale nei giorni scorsi, dopo aver contattato cinque ditte specializzate segnalate dal Dipartimento prevenzione e tutela della salute dell'Ausl 6 di Palermo, ha proceduto all'affidamento dei lavori con la procedura della "somma urgenza".

Il 23 settembre scorso la ditta Bonifiche Com ha effettuato il sopralluogo alla presenza del sindaco Giuseppe Sarrica, dell'ingegnere Renato Savarino per l'Emergenza Rifiuti e dei funzionari dell'area tecnica del Comune. Dalla prossima settimana, con l'approvazione del piano di lavoro da parte dell'ingegnere Nicolò Perrone dell'Ausl 6, partiranno le opere di messa in sicurezza. "Il costo dei lavori – afferma il sindaco Giuseppe Sarrica – sarà sostenuto interamente dalla Struttura commissariale per l'Emergenza Rifiuti. Durante le conferenze di servizi – aggiunge – è stato definito che per le successive opere di bonifica gli uffici commissariali si avvarranno della società Sviluppo Italia. Con la messa in sicurezza – conclude il primo cittadino – si procederà all'incapsulamento, con sostanze schiumose, delle strutture in fibrocemento ed alla caratterizzazione dei materiali residui".

L'addetto stampa comunale

## In un convegno a Castelbuono

### La fitodepurazione: un possibile metodo di riciclaggio delle acque di scarico

**M**a chi lo dice che l'acqua che scende dai nostri lavandini, dai nostri water, dai tubi di scarico di lavatrici e lavastoviglie, una volta finita in delle vasche non potrebbe essere riutilizzata?

Questo il tema affrontato il 26 settembre scorso nell'aula consiliare del municipio di Castelbuono dal titolo "La depurazione naturale delle acque". Presenti il sindaco Mario Cicero, la dott.sa Floriana Romagnoli, consulente ambientale e referente per l'Emilia Romagna del C.I.R.F. (Centro italiano per la riqualificazione fluviale); l'ing. Andrea Nardini, direttore tecnico del C.I.R.F. e molti esperti del settore.

La fitodepurazione, argomento discusso durante il seminario, potrebbe cominciare ad essere uno dei possibili rimedi. È un processo naturale per depurare le acque reflue attraverso l'utilizzo di piante usate come filtri biologici in grado di ridurre le sostanze inquinanti presenti in esse. Non a caso i trattamenti di fitodepurazione si servono proprio delle capacità di autodepurazione degli ambienti acquatici. Visto, quindi, che i costi per la depurazione delle acque di scarico sono sempre più alti, gli esperti in-

tervenuti sostengono che gli impianti di fitodepurazione potrebbero essere un'alternativa che rispetta l'ambiente e che non presenta eccessivi costi di realizzazione, utili soprattutto in situazioni come la nostra dove un buon numero di famiglie è residente nelle zone di campagna.

I vantaggi di impianti di questo tipo vanno da una facile manutenzione che non richiede personale specializzato a una riduzione dei consumi di energia elettrica, da ottimi rendimenti di depurazione alla possibilità di riutilizzare l'acqua depurata come acqua non potabile per bisogni secondari. Gli esperti ritengono, infatti, che un impianto di fitodepurazione rispetto ad un depuratore tradizionale può far risparmiare in media circa l'80% di energia elettrica poiché il trattamento termina solo dopo un unico passaggio e non ha bisogno di ulteriori processi. Tutto questo, naturalmente, se si tiene conto che si tratta ancora di fase sperimentale che necessita di un affiancamento tecnologico.

Nel corso dell'incontro è stato calcolato che per una famiglia media di 4 persone il costo per la realizzazione di un impianto

Annalisa Bertola

# Per il caos automobilistico un Consiglio aperto

## Il primo cittadino chiama il prof. Trombino, sarà il mago del traffico cittadino!

**I**l 7 ottobre finalmente si è cominciato a discutere (per il momento sono solo parole) su come risolvere il problema del traffico a Castelbuono. Lo si è fatto in Consiglio comunale con questo solo argomento all'ordine del giorno, convocato dal vicepresidente Nino Brancato, considerato che il presidente Annalisa Sabatino si era dimesso nella precedente seduta. Il sindaco Mario Cicero ha ritenuto di affidare all'Università l'incarico di risolvere l'annoso problema dell'esagerata circolazione automobilistica che in paese avrebbe raggiunto i seimila veicoli.

La discussione è arrivata in Consiglio comunale dopo le continue denunce e la recente provocatoria burla del nostro giornale che aveva dato per certa la chiusura al traffico delle vie P.pe Umberto e Vittorio Emanuele. In seduta aperta ha relazionato il prof. Giuseppe Trombino, ordinario di Tecnica Urbanistica alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Palermo. La sua consulenza costerà al Comune 15.000 euro. I risultati dovrebbero vedersi entro la fine dell'anno. Ma il cattedratico vorrà sentire prima quali proposte verranno dal paese. Deluso il sindaco per il fatto che nessuno dei

consiglieri comunali quella sera ha avanzato alcuna proposta. Abbiamo l'impressione che politica e amministrazione locali non vogliono mettere il dito nell'acqua calda. Qualcuno ha detto che senza parcheggi non si può intervenire nella limitazione del traffico. L'assessore al ramo Santino Leta sostiene invece che il vero problema non sono i parcheggi. "Di notte, infatti, non sono mai completamente pieni se non in piazza Parrocchia nel cuore del centro storico. La verità è che dobbiamo educare gli automobilisti a lasciare a casa l'auto, prenderla solo per effettiva necessità".

"Il paese vive un momento di infelicità - osserva il prof. Trombino - perché il rapporto tra la vita quotidiana delle persone e la circolazione automobilistica è sproporzionato. Ma un piano strategico di mobilità va costruito con l'aiuto dei cittadini avendo però chiaro l'obiettivo primario che la comunità s'intende dare".

Assenti le forze sociali del paese, le organizzazioni di categoria e le associazioni culturali. Ci saranno dei tavoli di concertazione e i loro rappresentanti non interverranno. Usciranno allo scoperto, vedrete, quando si troveranno calata addosso qualche

misura che non comprenderanno perché non ne avranno conosciuto spirito e finalità, non avranno ascoltato e discusso o contribuito a trovare la soluzione. Soluzione che si può trovare - come ha ricordato il consigliere Maurizio Città di AN - solo se si riuscirà a razionalizzare la chiusura del transito, la circolazione e la sosta delle automobili. Il consigliere comunale Pippinello Mazzola del Gruppo Misto ha espresso comunque fiducia nella cultura castelbuonese. Egli ha ricordato la reazione dei cittadini quando da sindaco ha dovuto impedire ai bus di linea di attraversare il centro storico. Ma poi hanno capito tutti che per la popolazione è stato un bene maggiore non intasare di autobus le strette strade del centro. Altri interventi, come quello del consigliere verde Gioacchino Cannizzaro dello schieramento di centro-sinistra che appoggia l'Amministrazione, hanno manifestato la delusione per il fatto che il traffico sia stato messo ai primi posti nelle dichiarazioni programmatiche del sindaco Cicero, ma solo dopo tre anni e mezzo se ne sta appena cominciando a discutere più seriamente. Eppure i due giornali locali da anni pongono la loro attenzione sul problema irri-

solto. A titolo di prova il presidente della seduta consiliare, Nino Brancato, ha mostrato ai presenti numerosi articoli che hanno trattato l'argomento.

Comunque sia, piazza Matteotti è il crocevia più inquinato del paese, forse più dei Quattro Canti a Palermo, al traffico di via Cefalù non si è ancora data un'alternativa, all'incrocio tra le vie Cavour e Vittorio Emanuele non si respira ed in altri posti piccole misure avrebbero potuto da tempo limitare il problema.

Per il prof. Trombino "è necessario fare qualche sperimentazione senza però aver fretta, perché le soluzioni devono essere sostenibili". A Castelbuono la tipologia di sperimentazione adottata nelle piazze Matteotti e Minà Palumbo si sono rivelate deludenti, ma non sono state rivedute. Eppure non mancano in paese intelligenze che possono dare una svolta risolutiva al problema. Nessuno, si sa, è profeta in patria. "Probabilmente consigli non proprio aderenti ai bisogni della comunità - osserva qualcuno del pubblico - ce li prenderemo dai forestieri, li pagheremo a caro prezzo e, per giunta, ci saranno imposti".

**Ignazio Maiorana**

## "Castelbuono senza auto"

### Una domenica per cominciare a vivere le bellezze del paese

**N**ell'ambito della "Settimana europea della mobilità sostenibile" anche a Castelbuono il 25 settembre scorso è stata una domenica senza auto e, a tal proposito, nel Palazzo Comunale ha avuto luogo un incontro finalizzato alla discussione sulle possibili strategie e misure da adottare per facilitare l'accesso alla rete urbana.

Presenti all'incontro il sindaco di Castelbuono Mario Cicero, l'arch. Maria Alessandro, responsabile degli Uffici tecnici di Castelbuono e di Gangi; Antonio Campo, presidente Associazione "Città e Territorio"; l'arch. Tommaso Empler, consulente ed esperto del Comune di Roma; l'ing. Irene Gullo, responsabile dell'Ufficio tecnico di Collesano; il dott. Giuseppe Rotondo, psicologo.

In apertura il sindaco ha sottolineato come oggi il tema dei disabili e della mobilità interessi poco la politica, attenta ad altri problemi capaci di dare risposte più dirette e immediate all'elettorato. Nonostante ciò, sostiene Cicero, l'esigenza che si avverte è quella di cominciare a riflettere prendendo spunto da esperienze e progetti innovativi che diano sicurezza e futuro alle famiglie che vivono il problema, Castelbuono in questo settore è riuscita a mantenere i fondi stanziati, ma forti preoccupazioni si percepiscono da parte di altri enti.

Il dott. Rotondo ha continuato facendo una panoramica sulla situazione attualmente presente nel comprensorio madonita, prendendo come esempio la struttura che egli stesso gestisce, la Fondazione dott. Cangelosi-ONLUS. I destinatari di questi interventi non sono esclusivamente i disabili, ma tutti gli individui facenti parte della comunità, ecco perché, secondo Rotondo, dovrebbero essere investite maggiori risorse nei rapporti di interscambio e nelle relazioni economiche e sociali. Una mobilità intesa non solo come azione motoria, ma come un'opera strettamente connessa al comportamento e al

repertorio comportamentale di ciascuno. Rotondo si è poi soffermato sul problema dei pregiudizi delle aziende nel momento in cui sono state costrette dalle recenti normative ad assumere persone portatrici di handicap. L'errore in cui si incappa è quello di credere improduttive le persone disabili o con una piccola percentuale di invalidità, si è disposti, quindi, nella maggioranza di casi a pagare le sanzioni che ne scaturiscono pur di non dare la possibilità a queste persone di lavorare.

L'arch. Empler, esperto nell'abbattimento delle barriere architettoniche, ha posto il suo intervento su aspetti molto più tecnici, sostenendo che mobilità vuol dire potersi muovere liberamente a casa propria, per strada, negli spazi pubblici e con l'ausilio delle nuove tecnologie, anche nella rete telematica. Empler suggerisce molte azioni utili a migliorare la qualità della vita, il problema però resta il fatto che in Italia, nonostante ci sia una normativa recente e anche molto attenta, spesso non viene applicata e ottemperata dagli addetti ai lavori. L'architetto ha concluso sostenendo che la realtà romana ha un'entità molto diversa da quella castelbuonese, con una struttura urbanistica addirittura imparagonabile, ma ugualmente alcuni progetti e realizzazioni potrebbero fungere da esempio per rendere le strutture molto più accessibili.

L'ing. Irene Gullo ha lamentato un'assenza di confronto con altri colleghi e una mancanza di scelte politiche forti in una realtà in cui esistono poche strutture adeguate alle normative vigenti ed è necessaria una riqualificazione urbana non solo come abbattimento delle barriere architettoniche. Il punto della questione, secondo la Gullo, sta nel sensibilizzare i progettisti a dare maggiore attenzione alle fasce più indifese della popolazione per una mobilità sostenibile a difesa di bambini, anziani e disabili.

L'arch. Alessandro ha voluto sottolineare come

architettura non significhi soltanto intervento pubblico, ma anche privato, perché l'edilizia privata tende più all'adattamento a situazioni imprevedibili. I progetti scaturiscono da un lavoro che parte

dal progettista ma devono trovare necessariamente il consenso delle amministrazioni.

In conclusione, Antonio Campo ha messo in evidenza la necessità di insistere affinché vengano realizzati interventi di ristrutturazione in molti ambiti creando un indispensabile approccio per il rispetto delle normative. Campo ha sottolineato come questi momenti di incontro e di discussione debbano servire al perseguimento di obiettivi concreti, anche perché si affrontano problemi e tematiche abbastanza complessi di fronte ai quali la popolazione non è stata abbastanza coinvolta ed educata. Il presidente di "Città e Territorio" ha colto l'occasione per ricordare che già un paio di anni fa era stata avanzata nei confronti dell'Amministrazione comunale una richiesta economica per la realizzazione di opere che potessero migliorare la vivibilità e la fruibilità delle persone disabili, richiesta che non ha trovato accoglienza a dimostrazione, quindi, di una mancanza di senso pratico.

In definitiva, l'incontro ha offerto molti spunti su cui riflettere cercando di fare il quadro della situazione sull'effettiva vivibilità del nostro paese. Risulta necessaria a questo punto una diffusa campagna di sensibilizzazione tra le gente che proponga soluzioni e alternative utili al miglioramento della qualità della vita, non solo di chi può vivere l'ambiente che lo circonda nel maggior numero di modi possibili, ma soprattutto di chi si ritrova a vivere in un mondo che non può considerarsi proprio fatto su misura. Questo è forse l'obiettivo del sindaco Cicero, quando dichiara di voler istituire, con l'ausilio di So.Svi.Ma ed altri organismi, un ufficio in grado di studiare e progettare eventuali soluzioni possibili per adeguare strutture ed edifici in tal senso, risolvendo il perenne problema dell'abbattimento delle barriere architettoniche.

**Annalisa Bertola**

In margine al concorso fotografico castelbuonese

## Perché critico? Cucco, Lei non sapeva chi sono io

Primo direttore, a firma di Vincenzo Cucco è apparso sul suo giornale un pezzo dal titolo "Discutiamone" che riprendeva alcune mie osservazioni precedenti fatte a margine del 2° concorso nazionale di fotografia città di Castelbuono. Ritengo, a questo punto, una mera perdita di tempo rientrare nello specifico della questione fotografica, ma non posso lasciare perdere affermazioni come: "a meno di essere dotati di qualifiche e/o competenze specifiche...", quindi tanto per mettere i puntini sulle i ecco da chi arrivava la predica.

Mi sono laureato in Psicologia presso l'università di Padova con una tesi sulla creatività nella fotografia pubblicitaria. L'ambito era quello della psicologia del lavoro e il relatore Vincenzo Mayer. Della tesi basata su una trasposizione pratica delle idee di Bruno Munari contenute nel libro "Fantasia" (edizioni Einaudi, ne consiglio la lettura a tutti) resta traccia solo su un vecchissimo numero di "Progresso fotografico" che all'epoca la recensì.

Appena laureato sono stato assunto come direttore in una grossa tipografia specializzata anche in opere d'arte: le grafiche Dal Molin di Arzignano VI. Erano tempi in cui si passava dal piombo alla fotocomposizione, dallo zinco alla pellicola. Tanto per fare qualche nome, clienti di questa tipografia erano la casa editrice Antenore di Padova, la Elledici di Torino, la Neri Pozza di Vicenza. Per quest'ultima ho stampato, fra l'altro, anche alcuni cataloghi del Metropolitan di New York sulla pittura italiana del Rinascimento, con grande rincrescimento degli inglesi che, pensando di avere un monopolio con l'America, della questione fecero anche un'interpellanza parlamentare. Se avessero saputo poi che il direttore della tipografia era un siciliano chissà cosa sarebbe successo.

Passato all'insegnamento ho insegnato educazione all'immagine nella scuola elementare per moltissimi anni e poi, al momento della riforma, sono stato selezionato a livello regionale per fare il formatore di altri insegnanti sempre nell'ambito della specifica materia, cosa che ho puntualmente fatto.

Sono stato insegnante di fotografia presso moltissimi circoli fotografici nei comuni del vicentino, qualche mio alunno è anche passato al professionismo, chi reporter internazionale chi con la classica bottega.

Ho presentato numerose mostre di pittura. La prima, la ricordo ancora, su incarico dell'Associazione Artigiani di Arzignano, era su Achille Beltrame (famoso illustratore della Domenica del Corriere); l'ultima, in ordine di tempo, quest'anno, per un artista come Vico Calabrò che è uno dei maestri contemporanei dell'affresco, scusate se è poco.

Ho curato libri, fotografici e non, cataloghi industriali per grosse ditte, calendari per banche ecc., mi sarebbe difficile se non impossibile enumerarli qua ora tutti. Se non ricordo male a Castelbuono deve esserci una pubblicazione "Cara Castelbuono" fatta con foto vecchie che prende spunto e ricalca lo schema di un mio lavoro che s'intitola "Cara Arzignano". Un caso di buona semina e di accorciamento di distanze.

Mie foto sono state utilizzate per la realizzazione di copertine di libri, altre sono servite per fare calendari di aziende, altre ancora sono diventate semplici cartoline illustrate.

Sono collaboratore non solo de *l'Obiettivo* ma anche di altri giornali che



pubblicano regolarmente mie fotografie come il "Corriere Vicentino" e il "Dafne". In gioventù sono stato corrispondente per testi e foto del "Giornale di Vicenza" e della "Voce dei Berici".

Miei articoli sono apparsi su riviste prettamente specializzate in comunicazione pubblicitaria come "Strategia" oppure squisitamente fotografiche come il "Fotoamatore" che è la rivista ufficiale della FIAF (federazione italiana associazioni fotografiche). Il mio nome lo si trova tanto fra i redattori dei "Quaderni di resistenza e cultura" quanto fra i segnalati di un concorso, molto particolare per quegli anni, nel libro "Il colore è un'opinione", edizioni Mazzotta 1ª edizione 1982.

Mie foto sono state scelte per rappresentare il Veneto in una collettiva all'estero (17° Fotoforum a Pécs in Ungheria nel 1990), sono apparse su riviste come "Fotografare" e "Fotopratica" (scelte da Angelo Cozzi), su opere monografiche come quello sulla famiglia curato dalla Ilford, sul catalogo del 5° concorso fotografico internazionale "Poesia della terza età", Repubblica di S. Marino 1995. Una si trova anche nel manuale "Come fotografare in bianco e nero" edizioni "Il fotografo", 1997, un'altra nel volume della Ilford "Quarta dimensione - ricerca sulla creatività del bianco e nero", 1981.

Tralascio altre segnalazioni avute a destra e a manca ma ci tengo a far sapere che sono stato premiato anche in qualche concorso importante come quello di Palermo, qualche anno fa, sindaco Leoluca Orlando, curato alla grande proprio da quell'amministrazione.

Ho esposto in mostre collettive ma fatto anche personali: Molfetta 2003 per l'associazione culturale "Arte Immagine"; Vicenza 2005 per l'associazione "Annette Ronchin"; Arzignano VI 2005 per il Comune di Arzignano "Eventi culturali dell'estate arzignanese", solo per citare le ultime.

Ho tenuto corsi di fotografia digitale in un CTP/EdA che per chi non lo sapesse si occupa di istruzione e formazione in età adulta. Ho avuto un'agenzia di grafica pubblicitaria, la AvantGard S.r.l. Ho fatto il fotografo professionista per qualche anno e alla fine ne è nata una mostra "Ritratti" per la civica biblioteca di Arzignano presso Villa Brusarosco, 1991.

Fotografo e mi occupo di fotografia da oltre 35 anni. Sono uno di quelli che ha segnalato prima e dato poi il Premio città di Arzignano a Lanfranco Colombo, noto critico fotografico e curatore di gallerie. Per il Passo 8 fotocineclub oltre che pubblicazioni ho curato anche mostre di rilievo nazionale. Certamente dimentico qualche cosa ma sono un pessimo catalogatore di tutto quello che faccio o, forse, catalogare non mi interessa più di tanto; di sicuro non sono un signor nessuno.

Se ho partecipato a questo concorso l'ho fatto solo perché sono nato a Castelbuono, idem dicasi per le oggettive osservazioni sulla mostra di cui al contendere; comunque, come si dice in questi casi: "Scusate se vi ho disturbato".

Vincenzo Raimondi

P.S. La risposta al quesito postumo è: "Con Roland Barthes la semiologia affronta il problema del significato e del significante anche in fotografia. Nella pittura famoso è il quadro di Renè Magritte "Questa non è una pipa".

La lettera di Lidia Bonomo

### Un peccato tenerla nel cassetto

Ciao Ignazio. Come sempre, non si può fare a meno di sorridere di fronte a burle come quella della falsa notizia sul cambiamento del traffico o di fronte al sarcasmo di Gagliano, all'abecedario castelbuonese di Raimondi, alla tua ironia sull'aneddoto del vocabolario in caserma (la scatola di scarpe impolverata che dentro aveva il vocabolario e la difficoltà di trovare la parola, ecc., ecc.): scene da "Commissario Montalbano" con il suo leggendario Catarella.

A proposito di traffico, c'era proprio bisogno di andare a scomodare l'Università per risolvere il problema della metropoli Castelbuono? Condivido in pieno quanto scriveva M. Angela Pupillo, nel suo pezzo del numero precedente, sempre in tema di traffico ("il paese, nel periodo estivo e in certe fasce orarie, è davvero invivibile"), oltre che la lettera in cui il dr. Cicco sottolinea il vantaggio di ritrovare una dimensione umana nei piccoli centri risolvendo la questione traffico. E poi la notizia del mare inquinato: il bagnoschiuma al mare! Tanto vale allora farci il bagno nella nostra vasca?! Complimenti per i titoli; invidia la tua inventiva: "Fregati dai numeri a grandi numeri", il "Teccà fuma!", "Un passo in più e un problema in meno", ecc., ecc. Ho apprezzato ancora la riflessione di M. Angela sulla foto della bici abbandonata, oltre che l'intervista a La Licata. E poi quegli articoli di Carollo, ovvero come interpretare la politica attuale facendo ricorso a delle allegorie. Ragionamenti sottili ed ironici per dire che il bipolarismo della legge elettorale maggioritaria costringe ad alleanze fino a qualche decennio fa impossibili? Per dire che le identità dei partiti sono tutte sfumate, poco nette, "annacquate"? L'autore sarà mica un nostalgico dei vecchi tempi della guerra fredda, quando tutto era più facilmente comprensibile perché era o bianco o nero, anzi, o rosso o nero o bianco (o comunista o missino o democristiano)?

### "Cessata attività"

In relazione all'articolo di M. A. Pupillo "Cessata attività" (pagina 9 del n. 15 del quindicinale *l'Obiettivo*) sarebbe opportuno che si procedesse ad una rettifica su una inesattezza in esso riportata, in quanto il Concorso nazionale di Fotografia "Premio speciale giovani Enzo La Grua" è stato indetto dall'Associazione Culturale "Gruppo T" (curato dal sottoscritto) con il Patrocinio del Comune di Castelbuono, del presidente della Provincia regionale di Palermo, del presidente dell'Assemblea regionale e del presidente della Regione Sicilia, e non è corretto affermare quanto in effetti è stato detto: "...concorso fotografico "Enzo La Grua" indetto lo scorso agosto dall'ente Ferrovie dello Stato (responsabile il dott. Vincenzo Cucco) in associazione col Comune di Castelbuono e l'Associazione culturale Gruppo T.

Cordiali saluti  
Palermo, 3.10.05

Vincenzo Cucco

Ci scusiamo per l'inesattezza con i diretti interessati e con i lettori.

*l'Obiettivo*

# Dal grano alle mele. Ed è successo

Innovazione e intraprendenza si coniugano per dare luogo, in Contrada Pagliuzza in territorio di Caltavuturo, ad un bellissimo esempio di coltivazione di mele, insolita nelle campagne delle Madonie, che promette un successo stabile nel tempo, non suscettibile delle alternanze di mercato.

Dieci ettari di terreno coltivati a meleto con specialità "galaxi" e "fuji", trasformano il territorio e lo avvicinano ad un tipico paesaggio di campagna del Nord Italia con un effetto estetico che sembra notevolmente vivacizzare l'ambiente sia nei colori sia nella conformazione non più monotona e continua delle distese di grano.

L'imprenditore è il professore Luigi Di Marco (nella foto a destra), docente di arboricoltura presso la facoltà di Agraria dell'Università di Palermo, il quale ci dichiara che l'idea dell'impianto di un meleto nasce dalla ricerca di alternative colturali nelle zone collinari dell'interno, che tiene conto della considerevole richiesta, sul mercato, di questo frutto e anche delle sue minori esigenze di conservazione rispetto ad altri frutti, che consentono tempi di commercializzazione più sereni rispetto ad altre produzioni.

Esperimento riuscito, come è provato da una produzione media di duecentocinquanta quintali circa di mele

**L'agricoltura locale rompe la tradizione e sperimenta una coltura nuova. Con ottimi risultati.**



per ogni ettaro di terreno, con un impiego di forza lavoro di venticinque giornate per ogni ettaro coltivato. Si tratta di un prodotto biologico, non trattato pertanto con antiparassitari né concimazioni chimiche, ma soltanto con prodotti organici, per il controllo dei parassiti vengono cioè utilizzati sistemi biologici e trattamenti specifici con virus che attaccano solo gli insetti e non le persone.

Condizione fondamentale per questo tipo di coltura è naturalmente quella di avere una buona dotazione di acqua per l'irrigazione dei campi; occorrono infatti all'incirca duemila me-

tri cubi di acqua per ogni ettaro con riferimento ad una stagione di produzione, per l'irrigazione di circa milleottocento alberi a ettaro. Il sistema di irrigazione a goccia utilizzato nell'impianto consente un risparmio di acqua non indifferente. Il reperimento della risorsa idrica avviene attraverso il prelievo da un invaso collinare realizzato a valle del meleto.

Colpisce la cura con cui è stato realizzato l'impianto, che si sviluppa a filari con una distanza di circa un metro e mezzo tra gli alberi e di circa quattro metri tra un filare e l'altro. Non va sottovalutato inoltre l'impianto

di refrigerazione, costituito da celle frigorifere molto capienti con una temperatura che varia dai due ai quattro gradi, che consente lo stoccaggio del prodotto e la sua commercializzazione secondo tempi appositamente programmati.

E se le mele di Sicilia sono tanto apprezzate al Nord, e comunque nei mercati della Germania, dell'Inghilterra e della Francia, vuol dire che sono proprio buone, visto che si tratta di luoghi in cui per tradizione si coltiva questo prodotto. Risulta allora strano che nella nostra Regione il prodotto non sia molto conosciuto. Regole di mercato, afferma il professore, che fanno sì che le mele si commercializzino meglio al Nord, mentre al Sud giungano le mele del Nord.

Esempio tangibile di intelligenza e di professionalità applicata all'agricoltura, l'impianto di Caltavuturo è destinato ad estendersi e a fornire nel contempo la prova che gli investimenti nei settori produttivi risultano più convenienti e più immediati rispetto alla tendenza a sviluppare soltanto il turismo, che ormai da tempo caratterizza le nostre realtà locali. Anzi, la coltivazione di prodotti biologici può costituire un'attrattiva turistica e un richiamo verso luoghi non contaminati, e può innescare il processo a catena che coinvolga tutti i settori di sviluppo, evitando di trascurare quello più propriamente produttivo in grado di sostenersi da sé, al di là dei periodici flussi turistici per nulla sicuri.

Però, nonostante il successo registrato, l'impianto di Caltavuturo rimane un fenomeno isolato che non ha finora coinvolto altri imprenditori, magari nell'attrattiva di creare un marchio di zona per potenziare la richiesta del prodotto locale, che per l'intensità del sapore e per la profumazione si presenta come uno dei migliori prodotti lanciati sul mercato europeo.

Lucia Maniscalco

Il centro aziendale e, accanto, il deposito della frutta



10

## Lettera: un peccato tenerla nel cassetto

Dato che il tempo passa e accadono nuove cose, anche la politica è cambiata: dal proporzionale si è passati al maggioritario; dalla contrapposizione comunisti-cattolici si è passati alla coesistenza in una stessa alleanza; dai cattolici uniti e compatti in uno stesso partito si è passati ai cattolici sparsi qua e là nei poli. Nella realtà, però, se si guarda la politica attuale con la prospettiva degli ultimi sessant'anni o quasi, sembra che non sia cambiato nulla: stessa fragilità dei governi, stessi compromessi, stessi ricatti o quasi. Adesso rinvogliono la proporzionale; intanto c'è già chi ha rifondato la DC e chi vuole ricreare il PSI: c'è tanta nostalgia del passato, a quanto pare. Il sistema politico è in ebollizione, in fibrillazione. Lo è da un decennio, quando la fine del comunismo e Tangentopoli hanno provocato le crisi esistenziali del PCI, della DC e del PSI e, in fondo in fondo, lo è sempre stato dalla fondazione della Repubblica. Il problema è che la governabilità non c'era prima, non c'è adesso col maggioritario e non ci sarà in futuro se ripristineranno la vecchia legge elettorale. Sarebbe come tornare indietro di un decennio, quando le coalizioni nascevano e morivano, i governi si formavano e si disfacevano in men che non si dica. Chi pagava, paga e pagherebbe ancora lo scotto dell'eterno disaccordo tra partiti e partitini, dei continui rimpasti, degli stessi giochetti di prima, degli stessi opportunismi che si ripetono dalla prima alla seconda Repubblica?

Intanto i grossi problemi da affrontare sono sempre rimasti tali: da affrontare, per l'appunto (vedi Mezzogiorno). Ciò che si profila all'orizzonte non fa pensare che verranno mai risolti: con la proporzionale le molteplici

componenti della realtà sociale, con la sua pluralità d'interessi da difendere, si rifletterebero nella composizione del Parlamento rendendo sempre più difficoltoso prendere decisioni importanti, come del resto dimostra la storia dell'Italia contemporanea.

Riguardo alla Telecom con le sue telefonate di promozione insistenti, quasi al limite della pressione, per convincerti a prendere la sua linea ADSL e con il suo rifilarti un servizio mai richiesto, chi non avrebbe nulla da raccontare? (Anche a me è successo qualcosa di simile). Per non parlare di Libero che, quando chiami (a diverse ore del giorno e della sera) il numero per l'assistenza ADSL, non becchi mai l'operatore, eternamente impegnato, ovviamente: si può arrivare al punto di maledire la tecnologia e di essersi pentiti di non aver preso una bella laurea in informatica, coi tempi che corrono! Castelbuono, 3.10.2005

Lidia Bonomo

*Grazie, Lidia, per averci regalato così graziosamente la tua attenzione e le tue intelligenti analisi. Anche tu in questo modo ci stimoli e ci aiuti a continuare. Per come vanno le cose nella società verrebbe da mollare e andarsene lontano, ma molto lontano. Cerchiamo però di resistere stringendo una penna molto irrequieta, cercando di moderare il nervosismo delle dita sulla tastiera del computer. Quando possiamo, non trascuriamo di sorridere e far sorridere i lettori beffeggiando i malcapitati di turno, anche per reagire nei confronti di quanti si burlano dell'indifeso cittadino.*

Ignazio Maiorana

## Bompietro

### Un bus per lo studente pendolare, la SAIS è troppo irregolare!

**C**ontinua la protesta degli studenti del paese madonita nei confronti dell'azienda di trasporti SAIS. E per far sentire le proprie ragioni nei giorni scorsi hanno manifestato di fronte al municipio chiedendo con forza la rescissione del contratto da parte del Comune con l'azienda di trasporti.

A raccogliere le lamentele dei ragazzi è stato il sindaco Franco Alleri con l'intera Giunta e i capigruppo del Consiglio comunale di Bompietro. Tutta l'amministrazione naturalmente è a fianco degli studenti che ogni giorno rilevano disservizi vari, specie nella tratta che da Bompietro porta a Gangi, dove frequentano gli istituti superiori. Non solo quindi il danno di essere pendolari per questi ragazzi, ma anche la beffa di dover viaggiare per ore, facendo sosta in una decina di paesi per raggiungere la sede scolastica su mezzi sovraffollati.

La situazione, in concomitanza con l'inizio dell'anno scolastico, aveva fatto registrare anche una petizione popolare inviata al sindaco al fine di attivare ogni procedura per l'istituzione di una linea di trasporto diretta Bompietro-frazione Locati-Gangi e ritorno, atteso che la SAIS non l'ha mai attivata costringendo gli studenti a "coincidenze" varie e al trasbordo, tutte la mattina, da un autobus ad un altro, presso il bivio Madonnuzza di Petralia Soprana. Il disagio, insostenibile specie in inverno, negli anni si è incancrenito, determinando la protesta degli studenti e dei 40 genitori che molte volte sono costretti ad andare alla ricerca dei propri figli i quali, per accorciare i tempi, viaggiano a "passaggio".

Il sindaco Alleri ha stemperato gli animi, ma ha anche assicurato ai ragazzi che verificherà di persona la situazione, e se è il caso, così come è stato richiesto con la raccolta delle firme, potrebbe anche rescindere il contratto con la SAIS per affidarlo ad un'altra azienda di trasporti alla quale chiedere una linea diretta da Bompietro fino a Gangi e offrire così un servizio più efficiente.

Gaetano La Placa

### La fitodepurazione: un possibile metodo di riciclaggio delle acque di scarico

**8** si aggira intorno a 3.000 euro, permettendo però di risparmiare la tassa sullo smaltimento dei rifiuti, mentre lo spazio necessario per l'installazione delle vasche è di circa 20000 mq. Quest'ultimo, una volta ricoperto di piante, apparirebbe solo come un naturale giardino. A questo proposito gli esperti ricordano che il segreto nella riuscita di un impianto di fitodepurazione sta nella progettazione e nella realizzazione, i cui costi risultano essere uguali al convenzionale, diventando più alti nel momento in cui l'impianto comincia a richiedere interventi di manutenzione, ma il tutto continua ad essere una spesa irrisoria paragonata al vantaggio di poter riutilizzare più di una volta l'acqua che altrimenti andrebbe perduta.

Naturalmente gli impianti di fitodepurazione, oltre a poter essere utilizzati nelle singole abitazioni civili che non possono collegare la propria fognatura a quella pubblica, possono anche essere sfruttati nei campeggi, negli agriturismi, o in gruppi di case sparse, tutto sta nella scelta delle piante da utilizzare che deve essere effettuata tenendo conto dell'efficacia depurativa delle diverse specie, della loro compatibilità con l'ambiente e soprattutto della loro disponibilità sul territorio. Quelle che maggiormente potrebbero essere utilizzate dalle nostre parti è la "canna di palude" o più

comunemente il "canneto" che ha la caratteristica di possedere delle radici molto profonde e robuste capaci di garantire un costante apporto di ossigeno ai microrganismi.

Attualmente, nonostante questi impianti siano ancora in fase di sperimentazione, sono stati realizzati molti progetti dislocati su gran parte del territorio italiano e riguardano case lontane dalla fognatura pubblica, ma nessuno compare sul territorio siciliano. La Sicilia, infatti, non ha ancora una normativa regionale che regola la realizzazione di queste strutture.

In conclusione Cicero, dal canto suo si è impegnato a predisporre un ufficio che faccia da tramite per l'istituzione di un protocollo d'intesa tra Comune, C.I.R.F., CNA, associazioni di categoria, associazioni di tecnici, Parco delle Madonie, affinché possa nascere uno strumento operativo in grado di sensibilizzare la gente e dare indicazioni ad enti pubblici e privati su un'eventuale sperimentazione nel territorio di impianti di questo tipo.

Speriamo che questi buoni propositi non rimangano soltanto delle belle parole e che si possa veramente cominciare dal nostro piccolo, dalla nostra casa, dal nostro centro abitato ad avere più rispetto dell'ambiente che ci circonda.

Annalisa Bertola

## Il regno della confusione

### Gli studenti scappano dagli istituti tecnici

di Vincenzo Brancatisano

**L**a grande confusione che anima la riforma della scuola superiore ha già creato un primo effetto. La paura delle famiglie di ritrovarsi con un figlio iscritto in un istituto tecnico, trasformato dalla legge in un istituto di (non meglio precisata) istruzione professionale, sta spingendo ad iscriverli al liceo. Così si assiste ad un crollo progressivo delle iscrizioni, che in Sicilia ha toccato il 7% negli ultimi dieci anni. I sindacati, non solo quelli della scuola, parlano di "devastazione dell'istruzione tecnica" e con loro anche la Confindustria che ha manifestato "preoccupazione per il progressivo calo degli iscritti agli istituti tecnici e la liceizzazione che impoveriscono la competitività del Paese".

Le famiglie stanno iscrivendo in massa i propri figli al liceo (uno dei due rami della "Y" costituita per l'altro verso dall'istruzione professionale) perché nessuno sa spiegare loro cosa sarà delle scuole professionali: saranno regionali o statali? Forniranno un diploma o no? E i licei? Daranno un diploma di perito (alla luce dell'imminente e contestata abolizione degli istituti tecnici) oppure obbligheranno all'iscrizione alle Università? Sarebbe questo un originale sistema di finanziamento di atenei, di professori universitari disoccupati e dei non meno originali corsi di studio che spuntano come funghi.

L'incertezza dura da anni e ha prodotto alcune conseguenze, il calo di iscrizioni agli istituti tecnici e l'aumento degli afflussi presso i licei, con l'inevitabile tragedia per molti studenti che, non dotati di motivazione o di capacità, sono destinati all'insuccesso e alla "passerella" (si chiama proprio così) verso altri istituti più accessibili in corso d'anno.

Il ministro Moratti ha intanto incontrato il vicepresidente della preoccupata Confindustria, Gianfelice Rocca, al quale ha comunicato di avere esaminato e condiviso le proposte formulate dall'associazione e da altre 15 organizzazioni imprenditoriali che non hanno condiviso la struttura della

riforma. "Nel rispetto delle prerogative del Parlamento e delle Regioni - spiega Confindustria - il ministro ha ritenuto condivisibili, con alcune limitate integrazioni, i quadri orari proposti per i licei tecnologico ed economico. Gianfelice Rocca ha preso atto dell'impegno del ministro e ha espresso soddisfazione per il riconoscimento della peculiarità dell'istruzione tecnica e la sua valorizzazione nei nuovi licei tecnologici ed economici che dovranno avere continuità e migliorare la tradizione della cultura tecnica ed economica applicativa italiana".

Il numero due di Confindustria ha espresso l'auspicio che, in collaborazione con le Regioni, si avanzi rapidamente nell'approfondimento degli aspetti realizzativi della riforma e auspica che Governo e Regioni utilizzino questo periodo per promuovere una campagna di informazione che contrasti questa tendenza.

La rivista Tuttoscuola aveva lanciato un grido d'allarme, in vista delle prossime iscrizioni che potrebbero risentire ulteriormente delle incertezze sul futuro dei tecnici riformati. "La perdita di iscritti agli istituti tecnici - spiega Tuttoscuola, che ha esaminato i dati degli ultimi anni - è in atto da oltre dieci anni e ha raggiunto nella media nazionale un calo di 6 punti percentuali, passando dal 40,3% di iscritti al primo anno dei tecnici nel 95/96 al 34,2% dell'anno scorso. I dati del 2005-06 sono all'esame del Miur, ma si teme un'ulteriore flessione". Dal 2002-03 allo scorso anno vi è stata un'accelerazione di 2 punti percentuali di decremento. Secondo l'indagine di Tuttoscuola, il Lazio è la regione che nel decennio considerato ha avuto la maggior flessione di iscritti ai tecnici (-12,3 punti percentuali, cioè il doppio della media nazionale, 3 punti e mezzo nell'ultimo biennio).

La Sardegna ha avuto una flessione di quasi 10 punti; la Sicilia di 7,6. La Lombardia ha tenuto la flessione sotto la media nazionale (-4,1) e resta la regione con la più alta percentuale di iscritti all'istruzione tecnica (38,9%, ma dieci anni fa era al 43%), ma la Basilicata ha fatto meglio (-1,9).

**Il Gioiello** di Giuseppe Putiri  
Una scelta che fa felici!



Corso Umberto - CASTELBUONO - Tel. 0921-672689

5 interlocutori come il cardinale Pappalardo che è uno di quegli uomini che ha spinto i siciliani a tirare dalla parte giusta.

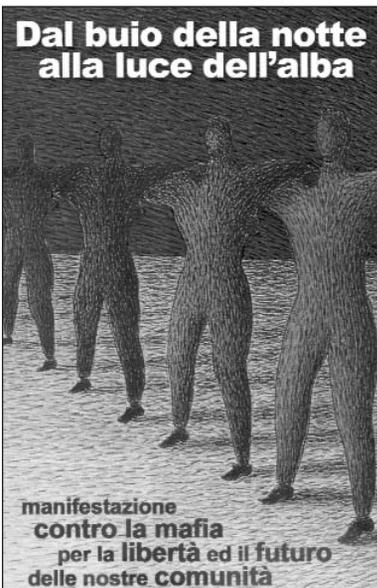
#### Vincenzo Morgante

Pepi segnala pure un pericolo, quello che la fune si possa rompere. Dobbiamo dunque lavorare affinché si intensifichi il numero di coloro che tirano la fune verso la direzione positiva. La riflessione di Pepi sulla competitività richiamava alla mia mente un'altra riflessione più volte manifestata dal cardinale Pappalardo negli anni del suo impegno pastorale a Palermo: egli parlava della "competitività morale" di ciascuno di noi. Il problema della lotta per la legalità e la trasparenza, per il rispetto delle regole e il buon funzionamento, per la lotta alla mafia, non può riguardare solo gli amministratori e le istituzioni. Il male deve riguardare ciascuno cittadino! Se non si ha questa consapevolezza la battaglia ha scarse possibilità di essere vinta.

#### Cardinale Salvatore Pappalardo

Io mi chiedo come mi trovo qui stasera... invitato dal sindaco che mi ha proposto di venire a dare un contributo e un incoraggiamento a questi giovani ed è bello vederne tanti in questa piazza! Senza di loro un rinnovamento della società non può avvenire. Non può avvenire! Ma non si può svuotare una botte piena di acqua marcita pensando di sostituirla con acqua pulita in un colpo solo. L'operazione che si può fare è immettere continuamente acqua limpida dove c'è acqua sporca e a poco a poco il liquido si purifica da sé. Bisogna aumentare gli operatori del bene, bisogna aumentare la positività nell'operare in tutta la società. I giovani, che sono le energie più fresche e i maggiormente interessati a che il mondo di domani sia più equo, vivibile, giusto, solidale, legale, rispetto a quello di oggi, devono essere coloro che si devono far carico del compito della botte da riempire di acqua fresca, perché diventi limpido ciò che è torbido. C'è molto da lavorare perché il liquido dalla botte non esce subito. È bello che si facciano delle iniziative come quella di stasera che vuole sensibilizzare i giovani lanciandoli dentro il sociale con l'intento della rivoluzione morale. Ma se ogni giovane dopo la convocazione qui continuerà a fare la sua vita secondo interessi puramente personali e non solidali, il discorso finirà laddove è iniziato, mentre è necessario continuare. Non può essere sempre un'organizzazione a promuovere le cose! Ad un certo punto, o passa nel corpo sociale un certo comportamento ed ognuno prosegue con energia propria, o si aspetterà sempre l'impulso esterno. Ma non si può vivere sempre di impulsi esterni! Un'altra cosa che voglio dire riguarda la parola "legalità" che si riferisce a disposizioni e leggi precise affinché le azioni delle persone siano svolte in un modo e non in un altro. Ma non è solo la legalità che può trasformare il mondo! C'è qualcosa che precede la legalità stessa ed è la virtù della giustizia umana, dell'onestà, della rettitudine, della lealtà. La parola legalità abbreviata dà la lealtà. Mentre la legalità è un codice, la

lealtà è una qualità della persona. È la coscienza che deve dire quello che è giusto, non un codice! Allora il vero problema è sì culturale, ma è anche spirituale. Quando di parla di coscienza siamo nel pieno centro della persona umana, nella sua mente che pensa, nel suo cuore che esprime sentimenti. Questo fa precedere la legalità dalla lealtà di ciascuno, secondo un programma di vita basato sull'onestà personale che fa garanti davanti a se stessi, davanti a Dio e davanti alla società. Se non fate questa scelta, cari giovani, tutto diventerà una pura dinamica di parole e di impulsi! Mi si attribuisce di essere un cardinale antimafia e un mafioso, cosa che io non ho mai accettato e il direttore Pepi lo sa bene. Quando sono arrivato a Palermo, di mafia e di mafiosi non sapevo quasi nulla. Quando venivano a trovarmi i giornalisti e mi chiedevano di mafia io cascavo dalle nuvole. Poi ho cominciato a prendere contatto con questa realtà triste e ho messo, senza saperlo, le mani avanti. Dicevo che io ero l'arcivescovo, il pastore spirituale di Palermo, non ero il sindaco, il questore, il prefetto, il presidente della corte d'assise, per cui dicevo ai giornalisti che non mi chiedessero nulla che rientrasse nella competenza di questi signori che intendevo rispettare. Io ero il pastore che doveva occuparsi della vita spirituale della comunità affidatami dal Signore. Ma siccome la pastorale non è fatta alle pecore ma alle persone, l'aspetto civile ed umano della loro vita mi ha riguardato come pastore che non può rapportarsi con la gente secondo un canone asetticamente spirituale. Questo mi ha spinto ad un certo momento a capire la realtà sociale di Palermo, perché avrei fatto discorsi sulla testa delle persone se non fossi sceso di livello e quindi nei problemi della loro vita. Inizialmente ho capito che la parola mafia non si poteva nominare, era un tabù e si aveva paura. Mi ricordo che chi parlava con me, sebbene fossimo soli, abbassava la voce, come se ci potesse essere qualcuno nascosto a sentire i suoi discorsi. Ho capito allora che bisognava sbloccare questa paura, la prima cosa che ho cercato di fare. All'inizio sembrava che la mafia fosse solo un affare tra famiglie e cosche e la popolazione potesse rimanere noncurante e distaccata perché erano affari di altri. Poi ho capito che si trattava di un'organizzazione che voleva entrare nelle maglie della società e dello stato. Questo evidentemente cambiava la prospettiva. Un altro aspetto è stato quello di far comprendere che la mafia non era solo quella dei colletti storti, ma esisteva quella che si chiamò mafia dei colletti bianchi, quindi anche in uffici e strutture potevano esserci infiltrazioni di persone che non lavoravano per la giustizia e la rettitudine ma per vantaggi personali. Bisogna che il cittadino assuma la consapevolezza di dover essere lasciato libero. Libero sia di godere dei propri diritti, sia di adempiere ai propri doveri. Tante volte la mafia cerca di agire sulle persone negando queste due libertà. Ma sia che si tratti di mafia di alto rango, sia che si tratti di mafia delle borghate, bisogna provocare il distacco. Bisogna che siano la società e soprattutto i giovani a distaccarsi dalla collusione, dalla connivenza, dal favoritismo, ma occorre pure distaccarsi socialmente.

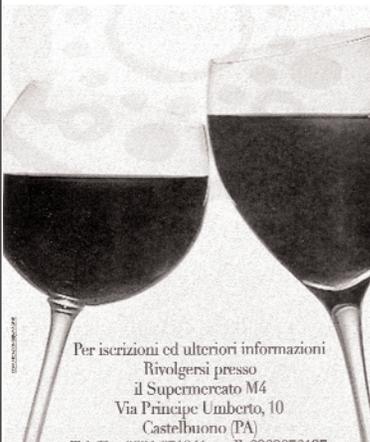


Il distacco sociale di cui parlo può creare il vuoto tra la società e l'organizzazione mafiosa. Come vescovo mi sono accorto, e assieme a me tutti i vescovi della Sicilia, che non potevamo parlare della mafia con il linguaggio del codice penale. Dovevamo parlare secondo le nostre categorie ecclesiali: la mafia non soltanto è contro le leggi dello stato ma è contraria ai comandamenti di Dio e al Vangelo. Prepotenza, sopraffazione, intimidazione, omicidi, stragi, violenza, frode, minaccia: tutto questo fa inorridire. La parte dei cristiani nella lotta alla mafia consiste nell'educazione alla vita regolata non soltanto dalle leggi umane dello stato ma anche dai comandamenti di Dio. Quando la coscienza percepisce i veri valori della vita e da dove provengono le leggi umane, allora la stessa coscienza indicherà a ciascuno cosa è giusto fare.


**ASSOCIAZIONE ITALIANA SOMMELIERS**

**Sezione Sicilia**

Sono aperte  
le iscrizioni  
al corso di formazione  
professionale  
per aspiranti  
**SOMMELIERS**  
**1° LIVELLO**



Per iscrizioni ed ulteriori informazioni  
Rivolgersi presso  
il Supermercato M4  
Via Principe Umberto, 10  
Castelbuono (PA)  
Tel./Fax 0921 671041 - cell. 3282076127

## Palma di Montechiaro

3 to mai la sensazione di gioire. Ahimé, la rassegnazione deriva da una cultura del farsi i fatti propri, e se i fatti propri vanno male – come è vero che vanno, basti guardare lo stato pietoso dell'agricoltura locale, dalle colture di cantalupi a quelle delle uve – va male tutto il resto».

#### Dai tempi di Giuseppe Fava e della sua triste fotografia, di questa cittadina cos'è cambiato?

«In realtà non ho mai condiviso la visione di Fava a proposito di Palma. La sua visione, per quanto verosimile, purtroppo fa della città un ambiente del tutto irrimediabile. E malgrado tante avversità si è dimostrato a volte come così non sia».

#### All'inaugurazione della biblioteca era presente anche l'assessore regionale ai Beni culturali Pagano. In proposito, come l'amministrazione regionale sta dando il suo contributo in un quadro di miglioramento della realtà socio-culturale della Sicilia?

«La Regione oggi altro non fa che creare clientelismo e da parte sua non s'intravede alcuna intenzione di recidere i rapporti con l'ambiente mafioso».

#### In che termini?

«Non c'è stato fino ad ora un rinnovo della rete idrica, s'è vista un'accentuazione clientelare riguardo la spesa pubblica, gli assessorati sono veri e propri erogatori di mance. Anziché in maniera trasparente e automatica, tutto è gestito in modo discrezionale, in base a simpatie e interessi. Relativamente poi ai corsi di formazione, sono state sperperate migliaia di euro in clientelismo senza ammodernare per niente la Sicilia. Anzi, verso questa direzione si è notato un crescente distacco. C'è stata poi una gestione pessima di Agenda 2000, vanificando ogni aspettativa. Una programmazione improvvisata, irrazionale e irrealistica. Nessun intervento di viabilità, trasporti, aeroporti. Per una qualunque spedizione merci si perde più tempo da qui a Messina che da questa a Roma. Il problema dell'acqua è lungi dall'essere risolto ed è in alto mare la gestione dei servizi idrici. I soldi sono rimasti non spendibili».

#### Una volta, ad occupare un certo posto c'era Piersanti Mattarella, oggi c'è Salvatore Cuffaro. Un commento?

«Ma guardi, anche ai tempi di Mattarella in quella stessa D.C. c'erano soggetti paragonabili a Cuffaro. Mattarella ha interpretato l'ansia e l'impegno della Regione Siciliana possiamo dire totalmente e per certi versi la sua è stata un'esperienza anomala nella nostra regione. Cuffaro rappresenta invece il modo peggiore di essere Democrazia Cristiana e vecchio centro-sinistra in Sicilia».

Alessio Taormina

# I prodotti locali come le Cenerentole...

ciò che è fatto qui! Abbiamo il dovere di rendere i nostri prodotti adatti ai gusti e alle tendenze del mercato, ma dobbiamo poi cercare di vendere il made in Sicily anche agli altri, in tutto il mondo, come oggi fanno molte imprese con il vino di qualità. Questo modo di agire costituisce un argine per cercare di resistere al diluvio della globalizzazione economica che oramai ha preso il posto del colonialismo commerciale interno. E chissà che questo modus operandi non potrebbe rivelarsi efficace anche per cominciare a riappropriarci delle nostre radici, della nostra cultura e delle nostre competenze, senza dovere fare affidamento ad un'azione politica che, fino ad oggi, pur con tutto l'aiuto dello stato e dell'Unione Europea, non è riuscita a fermare il dissanguamento demografico dei nostri comuni e il lento ma inesorabile declino socio-economico del territorio madonita.

E allora va riproposta la categoria del locale come argine estremo all'imperialismo culturale, mediatico, commerciale a cui siamo sottoposti, contro ogni omologazione e massificazione delle coscienze e del mercato. Sì, perché non si tratta solo di consumi materiali. L'industria culturale - libri, film, tv, ecc. - come la chiamava Adorno, soprattutto nel suo habitus di propaganda, è il migliore alleato delle armate commerciali che invadono oggi il mondo, proponendo stili di vita, valori e aspettative sociali biicamente asserviti alle

logiche di marketing.

Va rilanciata la categoria del locale per fare fronte all'incapacità politica dilagante che dopo decenni di promesse mancate ci consegna questo vuoto, questo niente che sta sotto gli occhi di tutti, un niente che fiacca l'ingegno dei giovani e li fa andare via, che disperde le competenze dei vecchi, che fa scomparire produzioni e mestieri, che non valorizza e non difende tutto quello che è cultura e lavoro delle comunità siciliane!

La categoria del locale va adottata come valore, come istanza di libertà, di orgoglio e di autonomia contro culture e prodotti verso i quali non dovremmo nutrire particolare ammirazione, posto che questi tendono a sgritolare le fondamenta della nostra economia e della nostra identità. Noi siamo qui! In questo luogo, viviamo qui! Abbiamo le nostre cose, abbiamo un'identità storica e culturale da difendere. Non siamo una colonia da sfruttare, non siamo un bacino di consumo. Siamo esseri liberi, fieri, e sappiamo fare alcune cose, siamo nel

centro del Mediterraneo e vogliamo comunicare e commerciare con i paesi rivieraschi, vogliamo intraprendere, vogliamo fare il nostro cammino da soli senza assistenze, vogliamo uscire dallo stato di minorità e prendere in mano il timone del nostro destino!

E allora è necessario stipulare un patto! Un patto di sviluppo locale delle Madonie che mira a difendere il nostro orgoglio di uomini e donne capaci di fare contro l'inefficienza dilagante della politica e contro l'occupazione coloniale dei prodotti di consumo e dei modelli culturali che li accompagnano.

Pablo Luz Moreno

## “Vengo anch'io...?”

### La voglia d'incontrarsi, il tempo libero suggerito da l'Obiettivo

Vuoi essere informato/a in tempo sugli incontri e le iniziative culturali e ricreative (convegni, dibattiti, viaggi, gite, scampagnate, concerti, cinema, teatro, ecc.)? Inviaci il tuo indirizzo di posta elettronica, sarai avvertito/a in tempo reale.

Vuoi far conoscere un appuntamento interessante e gradevole? Mandaci una mail. Gireremo l'informazione a centinaia di persone.

Scrivi a: [obiettivomadonita@libero.it](mailto:obiettivomadonita@libero.it)

## l'Obiettivo, un regalo stimolante!

Abbonamento annuale € 25; estero € 40

Versamento mediante bollettino di c/c postale n. 11142908 intestato a:  
Quindicinale l'Obiettivo - C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)  
Dall'estero si può spedire l'abbonamento in money order o eurocheque.

L'abbonamento può essere richiesto telefonicamente o via e-mail alla Direzione de l'Obiettivo

## ANNUNCI

1- **Laureata in lingue e letteratura straniera** impartisce, in Castelbuono, **lezioni private d'inglese e francese** a studenti di scuola media inferiore e superiore (tel. 0921 677137).

2- **AFFITTASI**, in Castelbuono, Via Gugliuzza, **appartamento** mq 100 circa (tel. 0921 673887).

2- **AFFITTASI**, in Castelbuono, Via Cefalù 45, **appartamento** mq 85 a primo piano senza spese condominiali (tel. 0921 673202 - 368 3060644).

3- **VENDESI**, in Collesano, Via Tommaso Villa, **appartamento** a primo piano di mq 75, in ottimo stato, composto da ampio ingresso, 3 vani + cucina e bagno (tel. 338 3858382).



Anna  
Minutella  
LISTE NOZZE

Per le “gioie” della vita...  
per rendere ogni momento  
“brillante”... per sempre!

Corso Umberto, 49  
CASTELBUONO  
tel. 0921 671342

Gioielleria

## Bed and Breakfast

### Villa Letizia

★★★  
di Maria Letizia Fina

Via Isnello s.n.c. 90013 Castelbuono (PA)  
Tel./Fax 0921 673247  
cell. 333 9083896 - 339 6486442

Confortevoli appartamento con  
angolo cottura, TV, riscaldamento,  
parcheggio riservato, giardino

## l'Obiettivo

Quindicinale  
del libero pensiero

Ed. Obiettivo Madonita  
Società Cooperativa  
Tel. 0921 672994 - 337 612566

e-mail: [obiettivomadonita@libero.it](mailto:obiettivomadonita@libero.it)

Direttore Responsabile  
Ignazio Maiorana

In questo numero:

Annalisa Bertola  
Lidia Bonomo  
Vincenzo Brancatisano  
Antonino Dispenza  
Giulio Gelardi  
Marisa Macaluso  
Lucia Maniscalco  
Pablo Luz Moreno  
Vincenzo Raimondi  
Alessio Taormina

IN REDAZIONE:

Gaetano La Placa  
[lobiettivo.laplaca@libero.it](mailto:lobiettivo.laplaca@libero.it)  
tel. 335 6671785  
M. Angela Pupillo  
[angelapupillo@tele2.it](mailto:angelapupillo@tele2.it)  
tel. 333 4290357

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc  
Via Fonti di Camar, 75  
90013 CASTELBUONO (PA)  
- tel. 0921 673304



l'Obiettivo è associato  
all'Unione Stampa  
Periodica Italiana

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.